



atti

del consiglio generale

anno LXXX

aprile-giugno 1999

N. 367

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere don Bosco
Roma

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

anno LXXX
aprile-giugno 1999 **N. 367**

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Juan E. VECCHI Mandati ad annunziare ai poveri un lieto messaggio	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 <i>Comunicazione del Rettor Maggiore</i> Celebrazione salesiana del Giubileo 2.2 Don Giovanni MAZZALI Alcuni orientamenti operativi sulla pra- tica della povertà	39 42
3. DISPOSIZIONI E NORME	(mancano in questo numero)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Cronaca del Consiglio Generale	50 58
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Martiri della nostra Famiglia 5.2 Giornate di Spiritualità della Famiglia Sale- siana (XXI incontro) 5.3 Riconoscimento di appartenenza alla Fami- glia Salesiana del Gruppo "Testimoni del Risorto verso il 2000" (TR 2000) 5.4 Decreto di erezione canonica della Ispetto- ria "San Francesco di Sales" della Francia 5.5 Nuovi Ispettori 5.6 Nuovo Vescovo Salesiano 5.7 Il personale salesiano al 31 dicembre 1998 5.8 Confratelli defunti	64 64 66 71 73 79 80 82

MANDATI AD ANNUNZIARE AI POVERI UN LIETO MESSAGGIO¹

1. La nostra povertà: Libertà e distacco - Investire nella Comunità - Segno della missione salesiana - Lavoro e temperanza - Amministrare con saggezza. **2. Le sfide odierne:** Il mondo diviso - Il denaro - Complessità amministrativa - Gestione individuale. **3. Le icone della povertà salesiana:** Il discepolo: colui che segue Gesù - Un lieto messaggio ai poveri - I primi cristiani - La povertà di Don Bosco. **4. Alcune indicazioni per l'oggi** - Attenta responsabilità - Destinazione apostolica dei beni - Solidarietà - Educare all'uso dei beni - Amare i poveri in Cristo. **Conclusioni.**

Roma, 25 marzo 1999
Annunciazione a Maria

Cari confratelli,

giunga a ciascuno di voi il mio augurio pasquale: il Signore vi ricolmi della gioia e della energia della sua Risurrezione.

Nel mese di febbraio abbiamo dato inizio alle *visite di insieme* che caratterizzeranno quest'ultimo anno del millennio. A Nairobi si sono radunati i Superiori ed i Consigli delle circoscrizioni anglofone dell'Africa, per verificare l'adempimento del CG24 e contestualmente anche il cammino di evangelizzazione che le nostre comunità stanno percorrendo.

Questa e le tredici successive visite di insieme hanno luogo dopo che il Rettor Maggiore con il Consiglio Generale ha potuto prendere visione dello sforzo sistematico che le Ispettorie

¹ cf. Lc 4, 18

hanno compiuto nei loro CI per dare vita al modello pastorale ormai conosciuto e accettato come quello che meglio risponde alla situazione ecclesiale e allo stato delle nostre forze.

Ad ogni verifica ritorna la convinzione espressa dal CG24: «La professione dei consigli evangelici, oltre ad essere espressione della sequela di Cristo, ha una carica pedagogica di crescita umana ed è paradigma di nuova umanità»².

Mi è sembrato dunque opportuno, continuare la riflessione sui consigli, proponendovene, dopo quella sulla castità, una attorno alla nostra povertà. Mi muove a farlo anche la programmazione sessennale nella quale ci siamo prefissi: «promuovere la testimonianza di consacrazione e di comunione delle comunità» e «far emergere e testimoniare nella vita quotidiana la valenza educativa della consacrazione religiosa»³.

Mentre maturavo gli spunti da offrirvi, mi interrogavo su quali obiettivi principali la riflessione dovesse puntare e quali esigenze sottolineare, in vista del momento che tutti viviamo e della diversità di contesti in cui operano le Ispettorie. Ho concluso che le finalità di questa mia lettera potevano essere: suscitare attenzione su questo aspetto della nostra vita consacrata, attorno al quale si muovono oggi molte sensibilità ecclesiali e secolari e si giocano la testimonianza e la fecondità vocazionale; ricordare i tratti principali della povertà in conformità al nostro carisma; invitare ad un discernimento di fronte alle novità che si vanno dando nel costume e nella nostra prassi; e, da ultimo, offrire alcune indicazioni per rispondere alle nuove sfide.

Immagino che del testo facciate nelle comunità una lettura creativa, lasciandovi stimolare da esso per un approfondimento del vissuto e un'assunzione generosa delle esigenze evangeliche.

² cf. CG24, 152

³ ACG 358 *supplemento*, pag. 16, nn.32 e 34

1. La nostra povertà.

La povertà ha a che fare con le cose e il denaro. E in uguale misura con il cuore e con lo spirito. In essa il nostro rapporto con Dio e con i fratelli passa attraverso il legame che stabiliamo con i beni, materiali e spirituali: l'uso, le preferenze, l'ordinamento di quello che ci appartiene o consideriamo nostro.

Niente di strano che in un progetto di vita, vissuto e lungamente meditato come quello che offrono le nostre Costituzioni, vi si trovino, insieme a stimolanti ispirazioni evangeliche, anche indicazioni precise sul modo di praticare la povertà secondo quanto abbiamo imparato da Don Bosco.

Ciascuna di tali indicazioni e il loro insieme sono indispensabili per pensare nuove espressioni della nostra povertà nel contesto odierno.

Infatti non solo collegano la povertà ad una tradizione spirituale che si è sviluppata nel tempo, ma la collocano anche armonicamente nell'unità vitale del carisma.

Fondamento del nostro impegno di povertà è la sequela e la conformazione a Cristo, Buon Pastore. Orizzonti per determinarne le espressioni quotidiane sono la missione e la comunità. A questi riferimenti riconducono le ispirazioni evangeliche, si riferiscono gli atteggiamenti interiori suggeriti, attingono gli orientamenti pratici.

Libertà e distacco

Distacco del cuore⁴ vissuto nel quotidiano⁵, liberazione dalla preoccupazione e dall'affanno⁶, ci dicono le Costituzioni: nell'incontro con Gesù e nella sua persona abbiamo scoperto beni infinitamente superiori a quelli temporali, che pure hanno un loro valore. Tale è il senso primo della nostra povertà. Essa ri-

⁴ Cost. 73

⁵ Cost. 75

⁶ Cost. 72

sulta un affare vantaggioso per noi, quale la vendita delle proprie cose per acquistare un tesoro desiderato⁷, nel senso in cui lo esprime San Paolo: «Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo, mio Signore»⁸.

Non sembri questa una meditazione spirituale, che soltanto in un secondo momento comporta criteri pratici di valutazione e comportamenti. Al contrario è la decisione prima, capace di dare una direzione a tutta l'esperienza personale: l'intuizione, l'illuminazione, il desiderio, l'appetenza dei beni a cui è chiamato il cuore umano e la convinzione di poterli trovare in Cristo: «Ho lasciato perdere queste cose al fine di guadagnare Cristo... e questo perché possa conoscere Lui e la potenza della sua risurrezione»⁹.

Il distacco, perché i beni temporali sono al di sotto del nostro desiderio e ne abbiamo scoperti altri superiori, si applica agli affetti, alla salute, alla libertà individuale, al potere, alla propria preparazione culturale, alla sufficienza della nostra intelligenza, ai mezzi materiali, alla nostra volontà e alle nostre decisioni. In tal senso la povertà converge e viene a fondersi con l'ubbidienza come bisogno di mediazioni per attingere la volontà di Dio e con la castità come necessità di un amore sulla misura del nostro vuoto.

«La povertà bisogna averla nel cuore»¹⁰, diceva Don Bosco. Molti atteggiamenti esterni discordanti con la professione di povertà sono manifestazioni di mancanza di libertà interiore, di assenza di un codice per valutare la qualità dei beni, di ancoraggi inaffidabili, anche dal punto di vista umano. Comprendiamo perché il «povero» nella Scrittura rappresenta non solo chi si limita nell'uso dei beni materiali, ma chi è entrato nel mistero dell'esistenza umana, bisognosa dell'infinito di Dio. È questa una prospettiva da non trascurare nel tempo di for-

⁷ cf. Mt 13, 44-45

⁸ Fil. 3, 8

⁹ Fil 3, 8 - 10

¹⁰ MB V, pag. 670

mazione. Bisogna vagliare la qualità del cuore dai “tesori” a cui esso si attacca¹¹.

Investire nella comunità

«Mettiamo in comune i beni materiali: i frutti del nostro lavoro, i doni che riceviamo e quanto percepiamo da pensioni, sussidi e assicurazioni. Offriamo anche i nostri talenti e le nostre energie ed esperienze. Nella comunità il bene di ciascuno diventa il bene di tutti»¹².

Il distacco è condizione per un investimento fruttifero. Piuttosto che rinunciare ai beni, li affidiamo al dinamismo moltiplicatore della comunione.

È una comunione in senso pieno che riguarda in primo luogo i beni da condividere. L'enunciazione che ne fa l'articolo delle Costituzioni riportato è ampia; eppure è soltanto esemplificativa di quanto la persona può mettere a disposizione degli altri.

La portata senza limiti della comunione riguarda anche i soggetti: comprende infatti tutti gli uomini. La povertà si rende visibile nell'amore personale a ciascuno e a tutti i confratelli della comunità religiosa, al punto che le due realtà risultano inscindibili e interdipendenti. San Francesco di Sales lo dice in forma diretta e semplice: «Essere povero significa vivere in comunità»¹³. Dare e ricevere, all'insegna della gratuità e della riconoscenza, condividere a tutto campo doni e risorse materiali, intellettuali e spirituali ne costituisce la pratica quotidiana.

La comunione si allarga oltre la comunità religiosa immediata: alle «necessità dell'intera Congregazione, della Chiesa e del mondo»¹⁴.

Tale atteggiamento diventa criterio per la destinazione dei beni che la Provvidenza mette a nostra disposizione. Non riteniamo

¹¹ cf Mt 6, 21

¹² Cost. 76

¹³ *Oeuvres de St. François de Sales*, Ed. Annecy, vol IX, p. 229

¹⁴ Cost. 76

di aver soddisfatto l'impegno di povertà quando, disponendo di risorse, abbiamo provveduto alle nostre necessità interne. La povertà ci muove «ad essere solidali con i poveri e ad amarli in Cristo»¹⁵. In essi vediamo l'immagine di Cristo entrato, con l'Incarnazione, nelle maglie della condizione umana segnata dalla sofferenza, dalla privazione, dalla miseria. In essi dunque ci attendiamo la grazia della presenza e dell'incontro con il Signore.

La solidarietà con i poveri genera atteggiamenti di condivisione: presenza fisica anzitutto là dove povertà significa degrado, insufficienza di condizioni essenziali, carenze educative, assenza di prospettive. E con la presenza, anche condivisione delle condizioni di vita, partecipazione nello sforzo per uscirne.

Uno sguardo complessivo alla Congregazione ci conforta nel constatare che in tutti i continenti i Salesiani si muovono con coraggio e determinazione verso i contesti segnati dalla miseria e cercano di entrare in comunione con i poveri.

Segno della missione salesiana

La presenza tra i poveri e la condivisione dei beni con essi sono già una testimonianza di povertà evangelica. La nostra povertà però tende a esprimersi in un servizio concreto. Mettiamo in atto strategie e iniziative per evangelizzare ed aiutare le persone, specialmente i giovani, a superare le condizioni di indigenza, siano esse economiche, affettive o spirituali.

Nella figura carismatica di Don Bosco scopriamo che la professione di povertà, oltre che condizione per vivere autenticamente in comunità evangeliche, è un criterio e una modalità privilegiata per realizzare appieno la nostra missione.

Il "distacco del cuore"¹⁶ viene ordinato al "generoso servizio ai fratelli"¹⁷; la rinuncia ad ogni bene terreno¹⁸ assicura "l'in-

¹⁵ Cost. 79

¹⁶ Cost. 73

¹⁷ ib.

¹⁸ cf. ib.

traprendenza nel partecipare alla missione della Chiesa, al suo sforzo per la giustizia e la pace, specialmente con l'educazione dei bisognosi"¹⁹.

Si tratta, come si vede, di due elementi strettamente legati: tutte le risorse di cui disponiamo, materiali e spirituali, personali e comunitarie, sono generosamente destinate a realizzare il mandato di raggiungere il maggior numero di giovani e renderli consapevoli della loro condizione di figli di Dio in Cristo.

Ci impegniamo dunque su fronti molteplici, sempre con intenzione educativa, nel dare vita a progetti di promozione umana per i quali utilizziamo strutture adeguate, accettiamo e cerchiamo appositamente mezzi, appoggio e denaro. L'intraprendenza di Don Bosco in tal senso è passata ai suoi figli. Anche oggi chiediamo aiuti orientando verso la carità coloro che hanno possibilità di darli; colleghiamo schiere di benefattori per sovvenire a chi è nel bisogno; tendiamo la mano per i poveri. Ciò suscita consensi, spesso collaborazioni insperate e, magari, qualche critica o stereotipo non sempre benevolo.

La carità pastorale di Don Bosco ci incalza nel domandare e nel ringraziare con riconoscenza, consapevoli «che quello che abbiamo non è nostro, ma dei poveri»²⁰. La sua limpida testimonianza di povertà personale va sempre unita alla determinazione, portata fino alla temerarietà, di servire la gioventù, principalmente quella povera, con gli strumenti più aggiornati ed efficaci.

La nostra povertà, scelta per il Regno, condizione per la missione ha, lo speriamo, una incidenza sociale inerente al compito educativo. Formando i giovani e interagendo nel contesto intendiamo lavorare per una società che prenda più in considerazione il bene comune, rispetti il valore di ogni persona, si costruisca su criteri di giustizia ed equità e si preoccupi di coloro che sono deboli o svantaggiati.

¹⁹ cf. Cost. 73

²⁰ Cost. 79; cf. MB V, pag. 682

Questo proposito determina la scelta dei luoghi, dei contenuti e delle forme dell'educazione e orienta l'impiego dei capitali e dei mezzi secondo i vari contesti socioculturali.

Lavoro e temperanza

Quanto abbiamo cercato di chiarire sopra, porta a vivere la povertà quotidiana attraverso il lavoro intelligente ed assiduo, sostenuto e reso possibile dalla temperanza. «Nell'operosità di ogni giorno ci associamo ai poveri che vivono della propria fatica e testimoniano il valore umano e cristiano del lavoro»²¹.

La correlazione tra povertà e lavoro va ricercata nella spiritualità dell'azione apostolica intesa come un "operare" instancabilmente per il Regno. Don Bosco la visse gioiosamente nella fede. Ogni salesiano viene dunque invitato a sviluppare e mettere a frutto i propri talenti, a occupare rigorosamente il tempo e a vivere della propria fatica.

Così, "guadagnandoci il pane" condividiamo la sorte di chi può fare affidamento solo sul proprio lavoro per vivere e mantenere i propri cari ed esprimiamo la valenza sociale della nostra povertà. Inoltre l'apprezzamento del lavoro come espressione delle capacità dell'uomo e come strumento privilegiato di realizzazione umana, non esclusivamente finalizzato al profitto, diviene testimonianza e messaggio educativo.

La rilevanza che il *lavoro* ha nella nostra fisionomia spirituale la si coglie facilmente da un insieme di fatti, reali e simbolici: la radice contadina e le prime esperienze di Don Bosco, i protagonisti ed il tono della vita nelle origini, il ceto lavoratore al quale dedichiamo le nostre cure preferenziali.

Il lavoro è il contenuto principale della formazione dei giovani nelle scuole professionali e tecniche; è la caratteristica, non esclusiva, ma certamente emergente del confratello coadiu-

²¹ Cost. 78

tore; è la nostra forma di inserimento nella società e nella cultura. Dà il tratto fondamentale del salesiano: il salesiano è un lavoratore. Don Cagliero diceva con una espressione forte: «Chi non sa lavorare, non è salesiano»²².

Servono come sintesi due dati: la collocazione del lavoro nello stemma della Congregazione e le raccomandazioni di Don Bosco riportate da Mons. Cagliero, il quale sottolineò che nel mese di dicembre 1887 Don Bosco «due volte raccomandò per i Salesiani il lavoro, ripetendo: lavoro, lavoro!»²³.

Alcuni chiarimenti, però, non sono superflui. Per Don Bosco il lavoro non è qualsiasi attività, anche forse stancante. Ma la dedizione alla missione con tutte le capacità e a tempo pieno. Non comprende soltanto il lavoro manuale, ma anche quello intellettuale e apostolico. Lavora chi scrive, chi confessa, chi predica, chi studia, chi ordina la casa: si tratta di lavorare per le anime.

Il nostro lavoro è caratterizzato dall'ubbidienza, dalla carità pastorale, dalla retta intenzione e dal senso comunitario. Non dunque puro movimento, ma finalità, scelta, saggio ordinamento delle azioni. Bisogna aggiungere che nella voce "lavoro" c'è un riferimento alla manualità e praticità. Il salesiano impara a lavorare con le mani e si trova bene anche facendo lavori "umili", domestici, materiali.

La carità pastorale, che orienta il lavoro, può manifestarsi in impulsi spontanei e generosi. Ma più comune è che debba impegnarsi a lungo termine in un'opera paziente e quotidiana per far crescere le persone e animare le comunità. Piuttosto che un semplice atteggiamento di bontà o qualche gesto di simpatia, è una prassi: una forma costante di agire con competenza in un ambito, simile alla prassi politica, sociale, medica. Tutte queste comportano un'azione coerente, costante, pensata, mirata e migliorata. Ed è questo il lavoro che finisce per modellare la fisionomia spirituale della persona.

²² MB XIX, pag. 157. Parole citate dal Papa Pio XI il 3 giugno 1929. Nel 1933 il Papa diceva ancora: «Non appare bene nelle file salesiane chi non è un lavoratore; il lavoro è il distintivo, la tessera di questo provvidenziale esercito» (MB XIX, 235).

²³ MB XVIII, pag. 477

Lavoro dunque vuol dire acquisire e sviluppare la preparazione professionale specifica, che la carità pastorale richiede, per cui impariamo e ci perfezioniamo nel motivare, istruire, animare, santificare. Ci rendiamo capaci di capire un contesto, di elaborare e realizzare un progetto che risponda alle sue urgenze, tenendo conto anche dell'elemento imponderabile che c'è sempre nel lavoro pastorale.

Il lavoro comprende lo sforzo di creatività educativa: quell'atteggiamento mentale e pratico che porta a trovare soluzioni originali a problemi e situazioni nuove. Don Bosco concepì un progetto per i ragazzi della strada mentre le parrocchie continuavano con il catechismo "regolare". Subito dopo, quando si accorse che i ragazzi non erano preparati per il lavoro né protetti in esso, pensò una soluzione "piccola" e "casalinga" che poi crebbe: i contratti, i laboratori, le scuole professionali. E così per altri bisogni, come la casa, l'istruzione. Tale è l'immagine di Don Bosco "al lavoro".

Il lavoro va unito alla *temperanza*. Esso infatti non è agitazione. Ma professionalità, dedizione, ordinamento senza perdita di tempo né di energia verso gli obiettivi della missione. Tale esigenza non può che essere coniugata con uno stile di vita che si caratterizza per la sua sobrietà, la dedizione, oserei dire l'austerità. I due aspetti sono complementari e ci suggeriscono di essere attenti a fonderli conforme alla grazia di unità.

La temperanza è legata alla dimensione penitenziale che è essenziale alla maturità cristiana. Senza di essa è impossibile sia l'inizio che l'ulteriore cammino di conversione: questa consiste nell'assumere qualche cosa e lasciarne molte altre, optare e tagliare, distruggere cose o abitudini vecchie o inutili e lasciarsi ricostruire.

Ciascun Istituto ha una tradizione ascetica coerente con il proprio stile spirituale. Nel nostro, la formula che la riassume è *coetera tolle*: lascia il resto, ordina il resto all'obiettivo primario, cioè al *da mihi animas*, alla possibilità di vivere interior-

mente ed esprimere l'amore ai giovani, togliendoli dalle situazioni che impediscono loro di vivere. Ed è proprio il *coetera tolle* che ha la sua espressione quotidiana nella temperanza salesiana.

Dico *salesiana*, perché nella nostra storia e nei nostri testi si è caricata di alcuni riferimenti molto caratteristici.

La temperanza è quella virtù cardinale che modera le pulsioni, le parole e gli atti secondo la ragione e le esigenze della vita cristiana. Attorno ad essa si muovono la continenza, l'umiltà, la sobrietà, la semplicità, l'austerità. Nel sistema preventivo le stesse realtà vengono incluse nella ragionevolezza. Le sue manifestazioni nella vita quotidiana sono: l'equilibrio, cioè la misura in tutto, una conveniente disciplina, la capacità di collaborazione, la calma interiore ed esteriore, un rapporto con tutti, ma specialmente con i giovani, sereno e autorevole.

Temperanza è lo "stato atletico" dal punto di vista spirituale ed apostolico, pronto per qualsiasi richiesta in favore dei giovani; è rendersi e mantenersi liberi da legami troppo condizionanti, dal peso dei gusti ed esigenze personali che creano dipendenze: «Ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile»²⁴.

La temperanza si applica nel lavoro: è l'ordine per cui le azioni hanno una motivazione nelle finalità e una priorizzazione; si dominano e si commisurano sia le ambizioni personali come le ambizioni "apostoliche"; si richiede dagli altri il giusto e non quello che è eccessivo o servirebbe solo per nostra comodità; si fa in modo che il lavoro non elimini la preghiera, né i rapporti fraterni. Si deve essere temperanti nel movimento, nelle uscite, nella ricerca del denaro, nella voglia di finire una cosa per incominciare l'altra; nella padronanza sul proprio agire, perché non finisca per prenderci come in un ingranaggio.

La temperanza si applica anche nella vita fraterna: senza di

²⁴ 1 Cor 9, 25

essa non è possibile una buona relazione comunitaria²⁵. L'amore fraterno implica dominio di sé, sforzo di attenzione, controllo dei sentimenti spontanei, superamento di conflitti, comprensione delle sofferenze altrui: è tutto un esercizio per uscire da se stessi e cambiare il proprio orientamento. Per noi c'è anche l'impegno di dimostrarlo in forma comprensibile: un affetto che sa provocare corrispondenza per il bene dell'altro.

La temperanza infine si applica allo stile di vita personale: rapporti commisurati alla missione; possesso e uso dei beni di consumo (macchine, arredamenti, apparecchi); tempo di distensione e vacanze; interiorità vigilata e purificata.

Tutto ciò può sembrare troppo ordinario, come dimensione ascetica e come pratica della povertà evangelica, quasi allegro di fronte alla serietà del richiamo alla radicalità. Don Bosco ha espresso questa apparente contraddizione col sogno del pergolato delle rose, che il CG24 ha voluto ricordarci²⁶ proprio a conclusione della proposta del nostro attuale impegno di animazione e spiritualità. I Salesiani/e camminano sui petali. Tutti li credono "gaudenti". Essi infatti sono "felici". Punzecchiati dalle spine, non perdono la gioia. Anche ciò è temperanza: la semplicità, il buon viso, il non fare scena. Risponde al consiglio evangelico: quando digiunate non assumete un'aria malinconica, ma profumatevi la testa e lavatevi il volto²⁷.

Questo stile di vita, fatto di lavoro e temperanza, riguarda la comunità stessa, come ben sottolinea l'art. 77 delle Costituzioni: «Ogni comunità è attenta alle condizioni dell'ambiente in cui vive e testimonia la sua povertà con una vita semplice e frugale in abitazioni modeste. Le strutture materiali si ispirino a criteri di semplicità e funzionalità»²⁸.

Il delicato punto delle strutture segue due criteri correlati:

²⁵ Cost. 90

²⁶ cf. CG24, 187-188

²⁷ cf. Mt 6,16-17

²⁸ Cost. 77

quello del servizio generoso ai giovani più bisognosi e quello della semplicità. La costante attenzione a coniugare questi due criteri, con un equilibrato discernimento nelle sedi opportune, consente alle comunità di essere libere da strettezze mentali per quanto riguarda i progetti ed allo stesso tempo credibili nel testimoniare i valori evangelici che sono alla base della vita consacrata e dell'evangelizzazione medesima.

Ma ricordiamo che la credibilità della comunità è legata alla testimonianza di ogni singolo confratello. L'assunzione personale della povertà, promessa solennemente con voto, non può che esplicarsi con un tenore di vita che riguarda ambiti ed atteggiamenti concreti quali, ad esempio, il vitto, gli strumenti di lavoro, l'arredamento, le vacanze, i mezzi di trasporto. Il sottomettersi al discernimento della comunità, anche attraverso la dipendenza da un superiore, fa parte della scelta evangelica, impedisce una pratica della povertà ritagliata su criteri individuali e protegge dal ripiegamento su sicurezze e garanzie offerte dall'istituzione.

Il programma per il singolo è indicato da queste parole: «Ogni salesiano pratica la sua povertà con la sobrietà nel cibo e nelle bevande, la semplicità degli abiti, l'uso moderato delle vacanze e dei divertimenti. Arreda la sua camera modestamente, evitando di farne un rifugio che lo tiene lontano dalla comunità e dai giovani. Vigila per non lasciarsi legare da nessuna abitudine contraria allo spirito di povertà...»²⁹.

Amministrare con saggezza

Per le caratteristiche sopra enunciate la nostra povertà include la buona amministrazione dei beni: precisa, oculata nel prevedere, saggia nel disporre, trasparente e comunitariamente corresponsabile. La prassi salesiana tende a garantire un'avveduta gestione e simultaneamente una testimonianza comprensibile per i nostri contemporanei.

²⁹ Reg. 55

L'unità di governo, la destinazione apostolica e la solidarietà tra i confratelli, le case, le Ispettorie e la Congregazione sono i principi che presiedono alla nostra economia e alla conseguente amministrazione dei beni.

La funzione dell'economia è strumentale, subalterna alle finalità della nostra consacrazione. È regolata però da leggi e strumenti specifici che non possono essere trascurati senza danno per le finalità apostoliche medesime. Essi perciò sono entrati nella normativa della Chiesa e degli Istituti di vita consacrata.

Senza addentrarmi nei particolari tecnici, che richiedono una trattazione a sé, sottolineo che la trasparenza amministrativa attraverso una accurata rendicontazione delle spese, un fraterno e fiducioso riferimento a chi ha la responsabilità dell'amministrazione e la richiesta delle autorizzazioni previste dalle Costituzioni e dai Regolamenti fanno parte dello spirito di povertà.

2. Le sfide odierne.

Se confrontiamo il quadro tracciato poc'anzi con le tendenze del costume in cui oggi siamo immersi, avvertiamo quasi una rottura e sentiamo quindi l'urgenza di verificare il nostro vissuto e la nostra testimonianza di povertà.

Il mondo è segnato e diviso dal possesso dei beni. L'opulenza di una ristretta porzione del globo si contrappone ad una maggioranza di popoli e di persone che vivono nell'indigenza e nella miseria. Si procede a diverse velocità sulla strada dello sviluppo. La distanza si va allargando e non si intravede un miglioramento sulla base di principi che regolano l'economia. Anzi alcune nazioni, dopo un effimero periodo di relativo benessere, sembrano ripiombare in situazioni di invincibile e disperata indigenza, appesantite da debiti enormi nei confronti dei paesi ricchi.

Le società benestanti tendono a creare sempre nuovi bisogni

e possono ingenerare anche in noi una mentalità consumistica, sbilanciata sul fronte delle comodità e di un livello di vita borghese e accomodante. Tale mentalità può giungere a un pericoloso conformismo che gradualmente svuota il voto di povertà della sua valenza spirituale, della sua visibilità sociale e del suo impatto profetico.

Nei contesti più poveri, a noi Salesiani non mancano una casa, i mezzi di sussistenza e gli strumenti per realizzare compiutamente la nostra missione. Oltre a ringraziarne la Provvidenza, si impone un coraggioso discernimento per individuare forme adeguate di testimonianza, condivisione e servizio. Infatti una eccessiva disponibilità di mezzi e strutture, oltre ad essere in contrasto con i valori evangelici, può situarci su di un livello di vita assai più agiato rispetto alla situazione socioeconomica del contesto in cui siamo inseriti e del tenore di vita dei nostri destinatari.

Un altro elemento che va influenzando sulla nostra vita è la **rilevanza del valore economico** nella mentalità collettiva ed individuale e simultaneamente l'importanza del **denaro** nel sistema economico e sociale. Il lavoro perde valore come tratto di identità, come fonte di sostentamento e come segno di dignità personale. Lo ha rilevato sovente Giovanni Paolo II nelle sue lettere sociali. Il denaro diventa sempre più determinante per intraprendere, realizzare e conservare. A sua volta si converte nella principale fonte di guadagno e di ricchezza. Si parla di una "finanziarizzazione" non soltanto dell'economia, ma del pensiero e del linguaggio.

La maggiore abbondanza e circolazione di denaro nei paesi ricchi ha consentito un'agile e crescente solidarietà da parte di singoli, gruppi, istituzioni politiche ed organizzazioni umanitarie. Essa si esprime spesso ed in forma generalizzata in favore di situazioni drammatiche come la fame, le epidemie, i profughi. Attraverso l'universale simpatia verso la figura di Don Bosco e la vivacità di molte presenze salesiane in mezzo ai

giovani e alla gente, la Provvidenza fa arrivare i mezzi necessari per la nostra missione nei vari continenti. È commovente constatare quanti benefattori seguono con amore e con offerte tangibili le opere salesiane nel mondo, le nuove frontiere giovanili e il grande impulso missionario degli ultimi decenni. Molte delle offerte provengono da gente semplice, non sempre benestante che regolarmente, e talora anche con sacrificio, dà generosamente il proprio contributo per incoraggiarci e sostenerci.

Va rilevata la **complessità** che investe la gestione ed il sostegno economico delle nostre opere. Le strutture in cui lavoriamo e che spesso abbiamo costruito con le nostre fatiche, con aiuti di persone generose e di istituzioni umanitarie, hanno elevati costi di amministrazione e di manutenzione ed oneri non lievi nei confronti delle amministrazioni regionali o statali. Molte delle nostre attività educative hanno talora un risvolto commerciale e come tali sono soggette alle imposizioni fiscali delle varie legislazioni. La presenza sempre più consistente dei laici, ai vari livelli, richiede da parte nostra nei loro confronti un'equa retribuzione, per lo più regolata da contratti, secondo normative molto precise e vincolanti.

Tutti questi aspetti, oltre a complicare notevolmente il compito dei diretti responsabili e ad impegnare frequentemente consulenze stabili e qualificate, richiedono da parte nostra di poter disporre di ingenti quantità di denaro, senza delle quali saremmo impediti nella nostra stessa missione.

Aggiungiamo a tutto ciò la spinta odierna verso una **gestione autonoma** del proprio vissuto, che porta verso forme individualistiche nell'organizzare la vita.

In un contesto di abbondanza e di individualismo ci si appella, sempre più spesso, al rispetto dovuto alla persona, allo spazio di responsabilità che bisogna riconoscerle. Tale appello non è senza ragione o necessariamente negativo. Se sfociasse però in una indiscriminata disponibilità di comfort personali, di

strumenti di lavoro e di denaro, senza un vigilante discernimento, sfiancherebbe la carica carismatica della nostra consacrazione e indebolirebbe l'incidenza della nostra missione tra i giovani.

È giusto dunque domandarsi: come conciliare tutto ciò con le esigenze del voto di povertà, quali il non disporre di fondi propri, il dipendere dalla valutazione altrui per i nostri molteplici bisogni personali e per le necessità del lavoro e della missione? Come, d'altro canto, evitare il rischio di professare pubblicamente la povertà evangelica secondo il carisma salesiano e poi in pratica, con scelte coscienti ed atteggiamenti indotti, interpretare in maniera individuale il contenuto di un voto di obiettivo significato comunitario?

3. Le icone della povertà salesiana.

Molti sono i percorsi attraverso i quali la Bibbia, sin dall'Antico Testamento, collega l'esperienza di Dio e la felicità umana a un atteggiamento realistico, rispettoso della verità verso se stesso e verso i beni. Tale atteggiamento è personificato dai "poveri" di Jahvé.

Le nostre Costituzioni hanno selezionato tre immagini per scavare nel significato inesauribile della povertà evangelica ed orientarci verso nuove espressioni.

Il discepolo: colui che segue Gesù

Al giovane che gli chiede sulla vita eterna, Gesù risponde: «Va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi»³⁰.

Il racconto, collocato come intestazione ispirante del testo costituzionale, sviluppa tematiche che interessano particolarmente oggi: il carattere paradossale della povertà religiosa, il

³⁰ Mt 19, 16-22

bisogno di un dono dello Spirito per assumerla, la felicità di chi si imbarca in essa, la possibilità di viverla, provata dall'esperienza di coloro che si sono affidati a Gesù.

La successione incalzante dei verbi rende l'idea dell'urgenza con cui bisogna prendere la decisione e di quello che si gioca in essa: la pienezza della vita (*"se vuoi essere perfetto"*); il rapporto liberante o schiavizzante con i beni materiali (*"vendi quello che possiedi"*); lo spazio che l'amore occuperà nell'esistenza (*"dallo ai poveri"*); i beni autentici da cercare (*"avrà un tesoro"*); la possibilità di condividere la vita con Gesù (*"vieni e seguimi"*).

"Va..." e "vieni", all'apertura ed al termine del consiglio, esprimono il cammino dall'essere centrato nelle proprie cose, dall'abitare se stesso quasi rinchiuso e lontano, all'intimità con Cristo che comporta il seguirlo.

Alla scena del giovane che non accoglie l'invito, l'art. 72 delle Costituzioni contrappone l'immagine degli Apostoli che dichiarano: «Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito»³¹, e si mettono al servizio del Vangelo. Con essi ci identifichiamo, e nel loro gesto troviamo esempio ed ispirazione.

La sequela, alla quale siamo invitati, non è soltanto adesione morale all'insegnamento di Gesù e partecipazione attiva nelle sue imprese, ma innesto nel suo mistero, nella sua totale donazione al Padre e ai fratelli, nella sua morte e risurrezione.

La radicale povertà di Gesù consiste nel farsi uomo limitato e reale, come ciascuno di noi, ma aperto alla divinità e da essa riempito. Egli non si attacca alla sua prerogativa divina, ma assume la condizione umana di debolezza e di morte per trovarne il senso nel consegnarsi fiducioso nelle mani del Padre. In quanto uomo, non impone la sua identità superiore; per molti egli è semplicemente il figlio di Maria, del falegname, vive come un "rabbi" itinerante, senza una fissa dimora, spesso in situazioni di precarietà e privo di quelle certezze umane che derivano dalla ricchezza, dallo "status" e dal potere.

³¹ Mt 19, 27

Per la povertà i consacrati fanno questa prima e principale esperienza: contemplanò con una luce speciale la "povertà" di Cristo, vi si sentono attratti, vi partecipano e vengono ad essa conformati: alla povertà del Servo di Jahvé, che si affida al Padre in tutto e trova in Lui la sua felicità e realizzazione.

Vivono allora in Gesù lo svuotamento di sé per essere riempiti di Dio, sentirsi felici nel ricevere e donare. Vengono così introdotti nel mistero trinitario, come sottolinea *Vita Consecrata*: «La povertà confessa che Dio è l'unica vera certezza dell'uomo. Vissuta sull'esempio di Cristo che "da ricco che era, si è fatto povero" (2 Cor 8,9), diventa espressione del dono totale di sé che le tre Persone divine reciprocamente si fanno. È dono che trabocca nella creazione e si manifesta pienamente nell'Incarnazione del Verbo e nella morte redentrice»³².

Lo svuotarsi da quanto ingannevolmente crea la convinzione di potersi realizzare da sé, di essere autosufficienti per raggiungere il proprio compimento, il sentirsi appagato nel dipendere da Dio e dai fratelli per la propria felicità e realizzazione comporta di "essere umile" nel senso cantato da Maria: accettare cioè la verità del nostro essere, della nostra creaturalità: fatti da un Altro, fatti per un Altro, consapevoli della nostra incompletezza, della nostra povertà morale, dei nostri limiti e debolezze.

Si comprende così come la preghiera, lo sguardo e l'anelito verso Dio siano la caratteristica del povero: in essa si incontrano i vuoti dell'uomo che invocano le ricchezze di Dio; si fondono i disegni di Dio intuiti, con i nostri progetti di felicità; veniamo direttamente interpellati a riconoscere che siamo stati amati ed a trovare il nostro riposo nell'amare gli altri.

Si capisce anche perché il "povero", che si confonde con il saggio, è disposto a dare tutti i suoi averi in cambio della saggezza che è consapevolezza del proprio essere e scoperta della via per portarlo alla pienezza.

³² VC 21 c

Un lieto messaggio ai poveri

La prima icona identifica la povertà evangelica col mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio che è la consacrazione di Gesù di Nazaret.

Una seconda immagine ravvisa nella povertà il misterioso segreto della missione di Gesù e quindi la chiave della fecondità della Chiesa³³. Di entrambe la "povertà" è il segno rivelatore. Gli uomini non se ne rendono conto e non riescono ad accettarlo. Egli lo afferma invece pubblicamente quando a Giovanni il Battista, alla ricerca di una conferma della sua identità messianica, manda a dire: «Ai poveri viene annunciata la buona novella»³⁴. Oggi avviene lo stesso: dove si risveglia la speranza dei poveri, dove essi riprendono la loro dignità, si rivela che il Regno è all'opera.

Perciò i poveri sono scelti esplicitamente come destinatari primi, principali, significativi e fecondi della missione sotto l'ispirazione dello Spirito: «Mi ha mandato ad annunciare ai poveri un lieto messaggio»³⁵. Non sono gli unici. Anche a coloro che posseggono beni viene offerto il messaggio: ma come proposta di povertà, a partire dall'esperienza del bisogno, della condivisione, dell'amore e della liberazione.

La povertà è *contenuto dell'annuncio*: «Beati i poveri»³⁶. «Non accumulate tesori in terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano»³⁷. «Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la propria anima?»³⁸. Con questo discorso il vangelo porta l'uomo agli interrogativi fondamentali dell'esistenza e allo stesso tempo, nel tipo di vita e negli insegnamenti di Cristo, gli offre la via per risolverli.

³³ cf. VC 25 a

³⁴ Lc 7, 22

³⁵ Lc 4, 18

³⁶ Mt 5, 3

³⁷ Mt 6, 19

³⁸ Mc 8, 36

La conclusione di Gesù, molto esplicita, è sintetizzata in una espressione lapidaria: «Non potete servire a Dio e a mammona»³⁹. Egli denuncia come alienante per l'uomo l'eccessiva preoccupazione per la ricchezza, che lo condiziona e lo soggioga.

Non privilegia, in modo manicheo e indiscriminato, la condizione economica dell'indigenza nei confronti di quella agiata. Di questa relativizza il valore e ne svela le insidie, in riferimento alla conversione del cuore, alla costruzione del Regno, al compimento del destino dell'uomo e alla qualità dei rapporti umani. La sua raccomandazione è: «Con la ricchezza procuratevi amici che vi accolgano nelle dimore eterne»⁴⁰. Perciò non disprezza il denaro. Ne loda l'impiego nella vedova che offre il suo obolo⁴¹, in Zaccheo che promette di dare la metà dei beni ai poveri e restituire quattro volte tanto quello che aveva frodato⁴², nel fattore astuto che lo mette a frutto per assicurarsi amicizia ed accoglienza⁴³.

La povertà della vita consacrata prolunga ed attualizza l'insegnamento di Gesù nei confronti dei beni. Si esprime dunque nella proposta di un diverso rapporto con essi, in una contestazione della ricchezza fine a se stessa, della cupidigia e della incessante brama di possesso e quindi di un diverso rapporto tra le persone e i popoli. Infatti la prepotente avidità di denaro e l'ebbrezza di possedere sono alla radice di molti gravi mali che affliggono le società di oggi: il disporre orgogliosamente degli altri, l'ingiustizia protetta, la miseria.

Il distacco, sia interiore che esteriore, l'essenzialità, la rinuncia a possedere, non rappresentano perciò un impoverimento e tanto meno una negazione dei valori autenticamente umani, ma piuttosto una loro trasfigurazione; propongono una "terapia spirituale" per l'umanità, poiché rifiutano l'idolatria e

³⁹ Lc 16, 13

⁴⁰ Lc 16, 9

⁴¹ cf. Mc 12, 42-44

⁴² cf. Lc 19, 8

⁴³ cf. Lc 16, 1-13

quello che ne consegue, e rendono in qualche modo visibile il Dio vivente⁴⁴.

La povertà, oltre ad essere spazio umano e contenuto dell'annuncio, è *caratteristica irrinunciabile del missionario evangelizzatore*. Egli si affida alla parola, alla forza convincente della carità, alla promessa della vita. Non ha bisogno per il viaggio «di prendere bisaccia, bastone, pane o denaro, né due tuniche»⁴⁵. Ha dalla sua parte il potere di Gesù di scacciare i demoni, la gioia di annunciare la salvezza e di guarire le ferite dell'uomo. È disposto a vivere di quello che gli offrono.

La povertà collegata direttamente alla consacrazione e all'annuncio ha per il missionario consacrato un valore ascetico: gli consente di purificare il cuore, il rapporto e la parola, liberandoli dall'istinto di dominio e autoaffermazione, di possesso e ricerca di prestigio così fortemente radicati sia negli individui che nelle comunità. «Le persone consacrate saranno missionarie innanzitutto approfondendo continuamente la coscienza di essere state chiamate e scelte da Dio liberandosi dagli impedimenti che potrebbero ritardare la totalità della risposta d'amore: in questo modo potranno diventare un vero segno di Cristo nel mondo»⁴⁶.

I primi cristiani

«Sull'esempio dei primi cristiani mettiamo in comune i beni materiali», dice l'art. 76 delle Costituzioni.

La povertà di Cristo si è espressa nel dono di sé fino all'estremo gesto della morte. La comunità che nasce dalla sua Risurrezione, rafforzata dal dono dello Spirito Santo, si sente chiamata a realizzare l'unità fraterna fra tutti gli uomini attraverso la condivisione dei beni spirituali e materiali.

⁴⁴ cf. VC 87

⁴⁵ Lc 9, 1-6

⁴⁶ VC 25 b

«La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune»⁴⁷. La "koinonia" dunque include molti aspetti dell'esistenza, anzi non ne lascia fuori alcuno: l'unione dei cuori, l'uso dei beni materiali, la partecipazione all'Eucaristia e alla preghiera, l'esposizione della vita quotidiana, il convergere in un unico progetto di presenza nella società.

La volontà e la realizzazione della comunione, elemento indispensabile della povertà evangelica, si è manifestata in forme diverse lungo i tempi e continua a trovare oggi nuove ed eloquenti espressioni: «Per le persone consacrate, rese "un cuor solo e un'anima sola" (*At 4,32*) da questo amore riversato nei cuori dallo Spirito Santo (cf. *Rm 5,5*) diventa un'esigenza interiore porre tutto in comune: beni materiali ed esperienze spirituali, talenti e ispirazioni, così come ideali apostolici e servizio caritativo»⁴⁸.

Ne risulta il moltiplicarsi delle risorse: un capitale anche di beni temporali che cresce dall'interno fino a potersi distribuire «secondo il bisogno di ciascuno»⁴⁹, in modo che «nessuno patisce necessità»⁵⁰, perché a ciascuno viene distribuito secondo la propria urgenza⁵¹. È un fenomeno costante nei secoli: la povertà orientata alla comunione produce abbondanza. La ricchezza posseduta in maniera individuale riproduce ed estende la miseria.

Questa povertà, che ripone la sua speranza nella comunione, ha un primo spazio di semina e di raccolto nella comunità religiosa, dove si dona senza calcolo, per sconfessare il principio del "ciascuno per sé" e fare la prova di costruire una fraternità gioiosa e testimoniante. Non si riduce all'uso delle

⁴⁷ *At 4, 32*

⁴⁸ *VC 42 b*

⁴⁹ *At 2, 44*

⁵⁰ *At 4, 32*

⁵¹ cf. *At 4, 35*

cose, né è sua principale intenzione custodire un patrimonio economico comunitario, ma offre la possibilità di un'esperienza spirituale che ha anche valore temporale.

Il desiderio di condivisione tra i primi cristiani supera i confini della comunità ristretta e si rivolge alle Chiese sorelle e a coloro che sono nell'indigenza e nel bisogno. Paolo organizza una colletta in favore della comunità di Gerusalemme bisognosa e gli Apostoli eleggono dei diaconi, come risposta all'esigenza di curare i poveri e le vedove. Guardando alla nostra situazione, così si esprime *Vita Consecrata*: «L'opzione per i poveri è insita nella dinamica stessa dell'amore vissuto secondo Cristo. Ad essa sono dunque tenuti tutti i discepoli di Cristo; coloro tuttavia che vogliono seguire il Signore più da vicino, imitando i suoi atteggiamenti, non possono non sentirsene coinvolti in modo tutto particolare. La sincerità della loro risposta all'amore di Cristo li conduce a vivere da poveri e ad abbracciare la causa dei poveri»⁵².

L'esperienza della vita religiosa lungo i secoli dimostra che uno degli aspetti che determinarono il decadere della vita comune fu l'interpretazione del rapporto tra la povertà collettiva e quella individuale. Si giunse fino al paradosso di avere religiosi ricchi in Istituti poveri e viceversa religiosi non possidenti in Istituti padroni di vasti possedimenti in contesti di generale povertà. È necessario andare al di là di una interpretazione legalista e rinnovare sia individualmente che comunitariamente la scelta di seguire Gesù, intesa come audacia nell'amore, capacità di condividere generosamente, assenza di preoccupazione per il quotidiano, abbandono alle misteriose vie di Dio.

Tali prese di posizioni portano verso gesti coraggiosi, anche controcorrente, che consentono ai religiosi di essere assertori credibili del valore umano della povertà, di denunciare con la vita le ingiustizie perpetrate nei confronti di tanti figli di Dio e

⁵² VC 82 b

di «impegnarsi per la promozione della giustizia nell'ambiente sociale in cui operano»⁵³.

La povertà di Don Bosco

La povertà evangelica è, tra i tre consigli, quella che presenta maggiori diversità, per quanto riguarda la pratica, nei vari progetti di vita consacrata, fino a caratterizzarli profondamente: c'è la povertà degli anacoreti, quella delle grandi istituzioni monastiche, dei mendicanti, dei contemplativi, degli istituti di vita attiva, dei consacrati secolari.

La rilettura attenta di *Vita Consecrata* deve orientare la nostra riflessione e la nostra prassi verso una conversione che coinvolga comunità e singoli. A tal proposito credo indispensabile, per completare il quadro di riferimento, invitarvi a rivolgere lo sguardo per qualche momento a Don Bosco. Di lui afferma plasticamente il commento alle nostre Costituzioni che «visse la povertà con uno sguardo a Cristo e uno ai giovani poveri»⁵⁴.

Don Rinaldi ci fornisce una importante chiave di lettura per capire che cosa pensasse Don Bosco della povertà. Parlando ai confratelli di Valdocco nel dicembre del 1930 in occasione dell'esercizio della buona morte, riferì un episodio di cui egli stesso era stato testimone. Il nostro Padre si era dimostrato particolarmente severo nei confronti di alcune richieste che si erano espresse nella comunità di San Benigno (pastranini nuovi per tutti i chierici e tendine per le finestre delle camere). In risposta ad un confratello che dopo la conferenza rilevava non doversi disgiungere il decoro dalla povertà, egli ribadì che il «decoro di un religioso è la povertà». «Aveva parlato in tal modo della povertà – sottolineava don Rinaldi – proprio quando alle sue scuole di Tipografia apprestava i locali più grandiosi che vi fossero in Torino per stabilimenti congeneri, e costruiva

⁵³ VC 82 b

⁵⁴ *Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, pag. 537

un collegio magnifico accanto alla chiesa di San Giovanni Evangelista»⁵⁵. Tale apparente contraddizione suggerì a Don Rinaldi una distinzione tra la povertà di ciascun salesiano e delle comunità e le esigenze dell'opera educativa con la quale Don Bosco vorrebbe essere all'avanguardia del progresso, secondo l'espressione usata da lui col futuro Pio XI⁵⁶.

Infatti egli impiegò buona parte del suo tempo a cercare mezzi per sostenere le sue opere, facendosi elemosiniere per il bene della gioventù povera. Gente di ogni ceto in Italia, Francia e Spagna metteva a sua disposizione anche ingenti quantità di denaro, colpita dalla santità e dalla semplicità del nostro Padre. Dalle sue mani passarono milioni senza che vi rimanesse un centesimo. Il suo stile di vita, nell'abbigliamento, nel cibo, nei viaggi, nell'arredamento del suo studio, nel concedersi sonno e riposo era rigoroso, grazie alle precoci esperienze di gioiosa povertà avute in famiglia, agli esempi di sua madre e alla ferrea volontà di spendere ogni attimo del suo tempo e ogni briciola dei suoi averi per i giovani.

È evidente il suo orientamento verso l'ideale di Gesù povero a cui egli si ispirava e che spesso additava all'attenzione dei Salesiani. «Gesù Cristo nacque, visse, abitò, si nutrì, e morì povero. E questa santa povertà era argomento continuo della Dottrina che predicava. Alle moltitudini annunciava la necessità di distaccare il cuore dalle cose della terra e ciò imponeva a coloro che invitava ad essere suoi apostoli; e da quelli che gli domandavano di essere da lui accettati come discepoli per formare società con lui, esigeva che rinunziassero a quanto possedevano, anche alle loro famiglie»⁵⁷.

Conosciamo la sua incrollabile fiducia nella Provvidenza, attraverso gli innumerevoli aneddoti che di lui ci ha tramandato la prima generazione di Salesiani e le sue frequenti raccomandazioni. «La Divina Provvidenza ci ha finora aiutato e, dicia-

⁵⁵ MB XIV, pag. 549-50

⁵⁶ cf. ib.

⁵⁷ MB IX, pag. 699

molo pure, in modo straordinario in tutti i nostri bisogni. Questo aiuto, siamo certi, vorrà continuarcelo anche in avvenire per l'intercessione di Maria Santissima Ausiliatrice, che ci ha sempre fatto da Madre. Ma questo non toglie che noi dobbiamo usare dal canto nostro tutta quanta la diligenza sì nel diminuire le spese, ovunque si possa, come nel far risparmio nelle provviste, nei viaggi, nelle costruzioni ed in generale in tutto quello che non è necessario. Credo anzi che per questo noi ne abbiamo un dovere particolare e innanzi alla Divina Provvidenza e innanzi ai nostri stessi benefattori»⁵⁸.

Don Bosco collega dunque la generosità della Provvidenza con lo spirito di povertà, quasi che ad attirarci l'abbondanza dei doni di Dio siano il nostro slancio apostolico, il nostro quotidiano dimenticarci, il nostro donarci per il bene della gioventù.

D'altro canto, conoscitore per studio e connaturalità, della storia della Chiesa e degli ordini religiosi, connette la floridezza e capacità vocazionale di questi con il fiorire o decadere della povertà nella vita e nella missione «Una terza cosa mi preme anche assai ed è l'osservanza perseverante del voto di povertà. Ricordiamoci, o miei cari figliuoli, che da questa osservanza dipende in massima parte il benessere della nostra Pia Società e il vantaggio dell'anima nostra»⁵⁹.

Oggi il messaggio e la preoccupazione di Don Bosco ci interpellano a ritornare alle sorgenti rigeneratrici della nostra storia e della nostra consacrazione. Nei contesti del benessere e in quelli dell'indigenza, il ricupero della forza carismatica immessa nella Chiesa dallo Spirito per la salvezza dei giovani attraverso Don Bosco, non può che passare attraverso la testimonianza umile e limpida della nostra sequela di Gesù. Don Bosco ci sprona a rendere chiaro, a riformare, se necessario, il nostro modo di vivere da poveri sia individualmente che comunitariamente. I giovani, guardando alla generosa povertà del nostro

⁵⁸ MB XVIII, pag. 191

⁵⁹ ib.

dono, non potranno che essere catturati dalla beatitudine che Dio ci dispensa.

4. Alcune indicazioni per l'oggi.

I motivi ispiratori della nostra prassi comunitaria e del nostro vissuto personale esposti sopra vanno riportati alla situazione concreta che stiamo vivendo.

È indispensabile saper discernere secondo il criterio di significatività carismatica, concentrarsi sull'essenziale e affidarsi alla memoria dello Spirito Santo per trovare espressioni eloquenti della nostra povertà. Ciò comporta travaglio, incertezza e a volte anche tensioni appassionate e feconde.

La miseria s'impone oggi all'opinione pubblica di tutto il mondo con una evidenza tragica. L'indigenza è condizione esistenziale, spesso subita come conseguenza di ingiustizie, di miliardi di uomini e donne in ogni angolo del globo. La povertà abbracciata per il Regno dei cieli non gode della stessa evidenza; è scelta da pochi, sembra quasi sommersa, spesso presta il fianco a fraintendimenti e ad interpretazioni tendenziose. C'è chi non crede alla nostra professione di povertà, ci attribuisce interesse e profitto e, tutto sommato, una esistenza garantita in ogni senso.

Come dare oggi visibilità comprensibile e soprattutto consistenza evangelica alla nostra opzione pubblica di povertà?

Attenta responsabilità

Rammento innanzitutto l'atteggiamento della **vigilanza**, del confronto esigente tra l'ideale professato e le manifestazioni quotidiane della povertà. È facile slittare verso compromessi anche singolarmente non gravi, ma che nell'insieme svislisciano l'espressività della consacrazione.

In questi anni abbiamo proposto spesso lo *scrutinium pau-*

pertatis, raccolto nei Regolamenti: «La comunità locale e ispettoriale verifichi, con la frequenza che riterrà opportuna, il proprio stato di povertà circa la testimonianza comunitaria e i servizi resi. Studi i mezzi per un continuo rinnovamento»⁶⁰.

Possiamo domandarci: a livello comunitario, ci siamo davvero impegnati a passare al vaglio il nostro tenore di vita, le nostre abitudini, le nostre scelte? Ci aiutiamo a rilevare con sincerità le nostre infedeltà, i nostri accomodamenti? Incoraggio ogni singolo confratello, le comunità e coloro che esercitano il servizio dell'autorità a vivere lo *scrutinium* anziché come un esame di coscienza, come un'esperienza dello Spirito, come affidamento al suo fuoco purificatore e alla sua forza rigeneratrice.

Lo scrutinio non può sfuggire dal verificare alcune tendenze forse circoscritte, ma che, trascurate, possono divenire dirompenti, come la gestione individuale del denaro e delle risorse che sconfinata in una economia parallela, tende a sfuggire ad ogni verifica, dà origine a palesi disuguaglianze a scapito dello spirito fraterno e della qualità stessa della vita religiosa.

C'è infatti un dinamismo, insito nell'ossatura della nostra consacrazione, che dobbiamo avere il coraggio di lasciar sprigionare, perché lo Spirito, anche attraverso la nostra collaborazione, possa operare oggi la salvezza dei giovani. È la scelta di una "austerità profetica" che contesta il possesso fine a se stesso e denuncia la tentazione di sentirsi importanti e sicuri per ciò che si ha e si è acquisito. Mostrare debolezza o accondiscendenza nei confronti degli abusi più evidenti (conti personali, viaggi costosi non concordati, tenore di vita borghese, disponibilità dei più aggiornati comfort, mezzi di trasporto esclusivamente personali...) significa svuotare gradualmente di senso e di testimonianza sia la nostra consacrazione che la nostra missione.

In alcune Ispettorie le comunità locali vengono aiutate, attraverso appositi sussidi, a non perdere di vista l'insieme delle esigenze odierne che la povertà comporta conforme alle Costi-

⁶⁰ Reg. 65

tuzioni e alle indicazioni della Chiesa: l'austerità nello stile di vita, la comunione dei beni, il lavoro, l'impegno per la giustizia, l'attenzione preferenziale ai poveri.

Lo *scrutinium* oltre che a comunicare responsabilmente e fraternamente tra di noi, sarà utile per una crescita nella comprensione e pratica della povertà. Anche riguardo ad essa ci vuole una "formazione permanente" che porti ad approfondire il suo senso evangelico, superi l'osservanza corretta ma abitudinaria e ci apra a nuove esperienze.

Destinazione apostolica dei beni

Abbiamo già sottolineato che la Provvidenza, in svariate forme, mette a nostra disposizione risorse finanziarie. Da ciò devono derivare alcune attenzioni.

La prima riguarda la loro scrupolosa **destinazione** all'educazione e l'evangelizzazione dei giovani e del popolo, alla promozione dei più poveri, alla formazione degli educatori, leaders, catechisti. Nei miei viaggi sono rimasto colpito nel constatare che in molti luoghi i Salesiani hanno davvero pensato soprattutto ai giovani nel costruire nuove strutture. La residenza dei Salesiani è spesso modesta ed essenziale, mentre l'opera apostolica è stata attrezzata con locali accoglienti ed arredo adeguato.

Forse oggi c'è da specificare che bisogna investire soprattutto nella crescita delle persone e dei gruppi. Le strutture siano semplici, degne, sufficienti allo scopo odierno e dell'immediato futuro, non costose per quanto riguarda gestione e manutenzione, decise dopo discernimento attento sulla loro necessità. Destiniamo invece denaro a qualificare persone, a promuovere movimenti, all'educazione dei giovani delle classi più povere, ad iniziative di evangelizzazione e di promozione umana. Altrettanto si deve dire del nostro tempo che pure equivale al denaro.

Alla destinazione "apostolica" va aggiunta oggi quella "caritativa", che tende a sollevare i bisogni indilazionabili e primari

come la fame, la salute, i servizi basici, l'accoglienza di chi è profugo o senza tetto. «Dallo ai poveri»⁶¹ è detto anche a noi, soprattutto riguardo ai beni non necessari, si tratti di strutture o di denaro. Gran parte della beneficenza che ci arriva è stata motivata e viene offerta per alleviare tali bisogni. Non sarebbe giusto impegnarla per spese di gestione o in costruzioni superflue.

Una seconda attenzione riguarda il **criterio di conservazione** dei beni di cui disponiamo. Ormai un po' dappertutto gli adempimenti civili e sociali a cui siamo tenuti per legge sono molteplici, gli oneri finanziari legati alle strutture ed al loro mantenimento assai gravosi, le possibilità di investire e capitalizzare sono varie. D'altra parte, è in corso tra noi il ridimensionamento delle presenze e l'organizzazione delle risorse. Non mi soffermo sui problemi più puntuali in merito, che saranno oggetto di orientamenti specifici da parte del Dicastero competente.

Mi preme invece evidenziare, nello spirito della nostra povertà, il principio della pronta disponibilità delle risorse per l'apostolato; e quindi della non capitalizzazione fine a se stessa in edifici, in possedimenti o in denaro. Possono insinuarsi anche tra noi una mentalità ed una prassi orientate ad accumulare per assicurare un profitto tenuemente o lontanamente collegato alla missione.

Coniugare fiducia nella Provvidenza e saggia previdenza è un compito arduo e non sempre decifrabile a prima vista. La tensione tuttavia va salutarmente mantenuta, per non correre il rischio di gestire in maniera sprovveduta e d'altra parte per evitare impostazioni decisamente speculative, dove si rischia di perdere quello che con più creatività e cuore poteva essere immediatamente impiegato in favore della gente. È il caso di ricordare l'affermazione di Don Bosco: «I nostri beni e denaro appartengono ai poveri»⁶².

⁶¹ Mt 19, 21

⁶² MB V, pag. 682

Solidarietà

Abbiamo già accennato alla **solidarietà**, come elemento determinante nel quadro normativo della povertà salesiana. Non si tratta di un "optional", ma di un dovere costituzionale, che attiene alla nostra identità comunitaria di consacrati e figli di Don Bosco.

Non vi nascondo che, proprio in questo ambito, insieme a situazioni esemplari di comunicazione di beni in Congregazione, ce ne sono altre di evidenti sperequazioni: nella stessa Ispettorìa ci sono opere che dispongono di notevoli mezzi finanziari e di abbondanti riserve, mentre altre patiscono scarsità di risorse e si vedono limitate nella possibilità della missione.

Queste situazioni vanno affrontate con serenità, ma con determinazione e risolte a scadenza immediata dagli organismi comunitari competenti: Consiglio della casa, Consiglio ispettoriale, Capitolo ispettoriale. In particolare il governo ispettoriale giunga ad indicazioni precise per la conduzione economica delle comunità locali e dell'Ispettorìa secondo il dettato dell'art. 197 dei Regolamenti: «L'Ispettore con il consenso del suo Consiglio stabilirà i contributi richiesti dai bisogni dell'Ispettorìa, li notificherà alle case e farà ritirare il denaro che risultasse eccedente.

Predisporrà un piano periodico di solidarietà economica fra tutte le case dell'Ispettorìa per aiutare quelle più bisognose...»⁶³.

La solidarietà tra le comunità è norma per l'Ispettorìa e viene organizzata dal livello ispettoriale, da dove si ha una visione più ampia ed oggettiva della missione delle varie comunità locali.

In alcuni casi, lo riconosco, ci vorrà un'autentica conversione, un completo cambio sia di mentalità che di prassi. Ma è necessario farlo, con spirito di disponibilità e distacco, sicuri che una gestione più solidale costruisce fraternità, offre possibi-

⁶³ Reg. 197

lità insperate alla missione, garantisce una maggiore fedeltà e trasparenza nella testimonianza personale dei confratelli e consente di destinare risorse anche ai bisogni urgenti della Chiesa e della gente.

Educare all'uso dei beni

Educare con la testimonianza, gli insegnamenti e adeguate esperienze. C'è un fascino da sfatare, quasi una idolatria da cui non sono liberi i giovani. Anch'essi vogliono possedere per imporsi, godere e apparire: denaro, vestiti, moto, computer, vacanze. Spesso con assoluta ignoranza delle necessità di chi è vicino. Ciò può capitare nei nostri stessi ambienti, sebbene nell'ultimo tempo si è reso visibile lo sforzo di sensibilizzare i giovani alla solidarietà, con una buona risposta da parte loro.

C'è una forma di vita da suggerire, attenta a tutti i bisogni della persona, ma non incline ai consumi e allo spreco. Ne può essere un esempio l'organizzazione di famiglie che si propongono di vivere con il necessario e contenere le spese superflue.

C'è un rispetto e una cura dei beni comuni da sottolineare: l'ambiente, la natura, la vegetazione, lo spazio di vita.

C'è soprattutto da offrire una visione cristiana della gerarchia e della destinazione dei beni e della loro gestione privata e sociale. La tendenza dominante oggi nella società non trasmette tale visione. Ci vuole dunque un supplemento di esperienze specifiche e di illuminazione per farla capire e assimilare. Su questa linea vanno le diverse forme di volontariato, le collaborazioni a cause umanitarie, le informazioni su problemi gravissimi quali la fame, lo sfruttamento dei deboli, la disoccupazione endemica, di cui soltanto occasionalmente si occupano i mezzi di comunicazione. Agli inviti alla carità ed alla organizzazione di prestazioni volontarie, va aggiunta una corretta visione sociale delle situazioni che ne faccia emergere le cause generatrici e suggerisca le eventuali linee di soluzioni anche strutturali.

Il CG23 sottolineava l'urgenza di formare i giovani alla *dimensione sociale della carità* nel contesto dell'educazione alla fede⁶⁴. Infatti questa non può non sentirsi coinvolta secondo quanto diceva Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima: «Vi sono perduranti situazioni di miseria che non possono non scuotere le coscienze del cristiano e richiamano il dovere di farvi fronte con urgenza sia personalmente che in modo comunitario»⁶⁵.

Amare i poveri in Cristo

Amare la povertà vuol dire sentirsi povero tra i poveri. La nostra preparazione culturale e la nostra professione di sacerdoti ed educatori ci colloca quasi naturalmente in condizione di sicurezza, di prestigio, di sufficienza, di rapporti con un certo ceto sociale. Per alcuni ciò può diventare ricerca e diletto. Da questa posizione stendiamo la nostra mano e il nostro sguardo verso coloro che sono nella miseria con la beneficenza e con le iniziative.

Sovente però rimaniamo psicologicamente distanti, senza partecipare alle sofferenze dei poveri, né ricevere le loro ricchezze di umanità. Una esposizione diretta alla povertà non può che essere salutare per la comunità. Per una rimeditazione della portata della nostra scelta preferenziale per i poveri, vi rimando alla lettera *Si commosse per loro*⁶⁶.

Non in tutte le opere l'accoglienza, l'aiuto e la condivisione possono assumere le stesse modalità. È interessante comunque che in nessuna manchi la consapevolezza delle povertà che ci sono attorno o lontano, la conoscenza delle sue radici nelle persone che le soffrono e nei nostri comportamenti: è importante che si possa assicurare che tali povertà trovano spazio nel cuore

⁶⁴ cf. CG23, 209-214

⁶⁵ Giovanni Paolo II, Messaggio per la Quaresima 1999

⁶⁶ ACG 359

e nelle iniziative della comunità. Una Chiesa capace di compassione è una delle richieste pressanti in questo tempo in cui i problemi di cui parliamo commuovono l'opinione pubblica.

A questo ci richiamano le Costituzioni: «Lo spirito di povertà ci porta ad essere solidali con i poveri e ad amarli in Cristo. Per questo ci sforziamo di essere vicini a loro, di sollevarne l'indigenza, facendo nostre le loro legittime aspirazioni ad una società più giusta»⁶⁷.

Conclusione.

«Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote»⁶⁸. Quello di Maria è il primo cantico di una persona umana che Luca pone nel Vangelo. Introduce ed interpreta la vicenda di Gesù con la chiave della storia della salvezza, come paradigma e momento definitivo di essa.

Maria racconta non soltanto la sua esperienza personale di elezione ed esultanza, ma dà una visione della storia umana e confessa le energie che la muovono: Dio ne è il protagonista con il suo amore manifestato nella potenza messa a servizio della misericordia. I poveri della tradizione biblica ne sono i primi destinatari, scelti come "luogo" della rivelazione di tale potenza e misericordia e come motore della storia. La ricchezza e la potenza identificate con la superbia umana vanno indefettibilmente verso la consumazione e, lasciate a se stesse, anche verso il degrado e la corruzione.

La storia ricomincia sempre dai poveri e si apre al futuro secondo la misura della loro speranza.

Alla vigilia del Terzo millennio i temi della povertà e della ricchezza, del potere e della dignità umana sono diventati prevalenti. La conversione dal secolarismo autosufficiente al Dio

⁶⁷ Cost. 79

⁶⁸ Lc 1, 53

vivente, in questo snodo viene messa in stretto rapporto con il possesso, la destinazione, la gerarchia e l'uso dei beni, materiali e culturali. Il *Magnificat* sembra risuonare come un programma per i nostri tempi.

Ci aiuti Maria a credere, a sperare e amare secondo la visione del suo Cantico.

Juan Trecchi

2.1 CELEBRAZIONE SALESIANA DEL GIUBILEO

Comunicazione del Rettor Maggiore

Una delle domande che in quest'ultimo periodo mi viene sovente rivolta è: Siamo vicini al 2000, il grande Giubileo della Chiesa. I Salesiani hanno programmato qualche cosa di speciale per celebrare questo passaggio di millennio?

Con questa comunicazione do' una risposta a tale domanda.

Sin dall'inizio della preparazione alle celebrazioni giubilari, considerando il movimento che avrebbero avuto tutte le chiese e la stessa Chiesa universale, abbiamo enunciato un criterio: ciascuna comunità salesiana, con i giovani, genitori e collaboratori, **partecipi anzitutto a quanto verrà organizzato dalle Chiese locali**. Per esempio, il giorno 2 febbraio ci sarà dappertutto la giornata della Vita consacrata. I Salesiani si uniscano. Probabilmente ci saranno celebrazioni o gesti di riconciliazione. I Salesiani facciano con la Chiesa la preparazione e prendano poi parte al gesto che compirà il popolo di Dio. Dalle diocesi partiranno pellegrinaggi verso Roma o la Terra Santa. Noi non faremo una convocazione mondiale di confratelli né di giovani. Si invita a unirsi a quelli che la Chiesa indice: per es. l'incontro per la Giornata mondiale della gioventù a Roma.

Abbiamo però programmato **alcuni atti**, che non richiedono movimenti massicci di gente, a livello mondiale. Un primo è **il confronto giovanile**, che si terrà al Colle Don Bosco nel mese di agosto di quest'anno. È a livello europeo. L'incontro mondiale si farà in coincidenza con la Giornata della gioventù a Roma, nell'anno 2000. Il Confronto del '99 è limitato nel numero di partecipanti. Si tratta solo degli animatori e addirit-

tura i più maturi: 800 in totale. Dovranno approfondire la spiritualità giovanile salesiana alle soglie del terzo millennio, sì da poter poi perfezionare l'itinerario che stiamo proponendo. Nell'incontro giovanile mondiale di Roma, ci sarà possibilità per un raduno del Movimento Giovanile Salesiano.

Un secondo avvenimento è l'**adunanza dei rami della Famiglia Salesiana**. Anche questa sarà limitata come numero di partecipanti: sono convocati soltanto i superiori e le superiori generali con i loro consigli. Discuteremo come animare la Famiglia Salesiana nella nuova fase che essa sta percorrendo. Dal 1972 sono aumentati i rami o gruppi facenti parte della Famiglia, e più di mezza dozzina che hanno chiesto l'appartenenza sono in attesa. Ciascuno dei rami ha creato un proprio movimento di laici attorno a sé. Si sono scritti i testi di organizzazione e spiritualità dei diversi gruppi. Si è elaborata la Carta di Comunione. Ora è interessante pensare come si può svolgere la missione comune. Di tutto questo parleranno i superiori e le superiori generali e i consigli nell'adunanza che si terrà in gennaio del 2000.

Una terza iniziativa è la **spedizione missionaria**. Vogliamo farne una straordinaria, che proporzionalmente corrisponda a un missionario per Ispettorato: tra 90 e 100 missionari. L'intenzione è di rafforzare alcune missioni ancora deboli o isolate o che si stanno avvicinando all'autonomia; e aprire nuovi fronti, specialmente in Asia che sembra essere la frontiera del Terzo millennio. Bisogna che i Superiori ne parlino nelle Ispettorie e si agevolino le domande che i confratelli, ispirati da Dio, vogliono presentare al Rettor Maggiore. Il Consigliere per le missioni ha inviato una lettera a tutte le case di formazione e le risposte stanno venendo. Ma io spero che anche gente matura e persino attempata chieda di fare una esperienza di questo tipo.

Ancora: nell'ultima sessione del Consiglio abbiamo deliberato di fare con tutti i Salesiani, Ispettorie e Case **una celebrazione**, analoga all'affidamento a Maria dell'anno '84 e alla rinnovazione della professione dell'anno '88. Può essere un

cammino di conversione unito a un momento celebrativo convenientemente preparato. Opportunamente sarà offerta una guida o materiale per la celebrazione. Abbiamo escluso di chiedere opere particolari che carichino le Ispettorie di nuovi compiti: rimangono a volontà delle Ispettorie stesse. Abbiamo anche escluso di organizzare altri convegni che richiedano ulteriori movimenti. Invece l'atto comunitario come quello a cui ho accennato ci aiuterà a vivere insieme la straordinaria circostanza del passaggio di millennio. Giova ricordare che nel passaggio tra il secolo diciannovesimo e il ventesimo don Rua fece l'affidamento della Congregazione al Cuore di Gesù.

A tutto questo che costituisce la parte principale si possono aggiungere **gli investimenti** che stiamo facendo a Roma per aggiornare la Casa per i sacerdoti studenti che dall'Italia o dall'estero vengono alle Università romane, le ristrutturazioni edilizie all'Università, il rifacimento del "Salesianum" nella nostra Casa generalizia per una maggiore capacità e per adeguarlo alle norme europee e l'abbellimento e completamento della Chiesa di Don Bosco al Colle.

Si aggiungono anche cose minori, non straordinarie, come la pubblicazione di una rinnovata edizione di **"Don Bosco nel mondo"**. L'Università Salesiana ha le sue giornate nell'insieme delle iniziative delle Università romane, e così altri settori o istituzioni potranno avere proprie iniziative particolari, nello spirito che sopra dicevamo.

Non rimarremo senza lavoro. Bisogna auspicare e pregare perché tutto questo serva per un reale rinnovamento e perché il nuovo millennio ci porti un aumento di fede in Gesù Cristo Via, Verità e Vita.

2.2 ALCUNI ORIENTAMENTI OPERATIVI SULLA PRATICA DELLA POVERTÀ

Don Giovanni Mazzali
Economista Generale

Questo intervento si collega direttamente alla lettera del Rettor Maggiore sulla povertà e si propone di riprenderne alcuni aspetti, sviluppandoli dal punto di vista pratico ed operativo.

1. Alcune indicazioni sull'amministrazione.

Indubbiamente amministrare oggi rappresenta un impegno complesso e tecnicamente esigente. Il diritto canonico (can. 1284) indica come atteggiamento principale di una saggia amministrazione "la diligenza di un buon padre di famiglia". Ciò tuttavia non va inteso in senso riduttivo o pressapochistico, ma piuttosto come un riferimento alle motivazioni più profonde per una corretta amministrazione, come del resto è sottolineato dal seguito del canone stesso. La complessità del fatto economico, sia in riferimento all'economia stessa che alle varie legislazioni che ne regolano gli aspetti sotto il profilo civile e fiscale, va apprezzata in tutte le sue implicanze.

D'altro canto, proprio per evitare di essere assorbiti in maniera preponderante da compiti e funzioni esclusivamente amministrative, nel settore economico-giuridico dovremmo avvalerci di quelle consulenze e collaborazioni di professionisti laici, che siano per noi garanzia di correttezza civile e di sana gestione delle risorse.

Ciò non significa tuttavia delegare totalmente a terzi l'am-

ministrazione dei beni che la Provvidenza mette a nostra disposizione. Anzi è un invito a meglio sceverare, distinguendo gli aspetti tecnico-gestionali da quelli più specificamente decisionali, di impostazione economica e di destinazione delle risorse, che non possiamo indiscriminatamente delegare, ma di cui invece dobbiamo sentirci pienamente responsabili.

Lo spirito di famiglia non può giustificare l'inettitudine, la superficialità o la scorrettezza nell'amministrare e nel gestire. Simili atteggiamenti possono recare, ed hanno infatti recato in alcuni casi, grave danno sia alle persone che alle istituzioni. Incoraggio la tendenza che ormai si va consolidando in molte Ispettorie di preparare, con una opportuna formazione, i confratelli che dovranno essere impegnati nel settore amministrativo, ma soprattutto quello sforzo lodevole di organizzare in maniera efficiente il centro ispettoriale, in modo tale che possa fornire maggiore sostegno agli economi locali, anche attraverso un intelligente sistema di monitoraggio sia a livello contabile che a livello gestionale.

Accenno ad alcuni problemi più puntuali:

1.1. *I depositi bancari e la gestione di titoli o azioni.*

È da appoggiarsi e perseguirsi, seppur con gradualità e tenuto conto delle esigenze peculiari di alcuni contesti, la tendenza a coordinare ed unificare a livello ispettoriale il rapporto con gli istituti di credito. Alcune Ispettorie hanno già utilmente realizzato un efficace coordinamento in tal senso, sotto la guida e le indicazioni degli economi ispettoriali, salvaguardando sia l'autonomia costituzionale delle varie comunità, sia l'organizzazione più razionale della solidarietà, oltre che una maggiore trasparenza nella gestione ed una pronta efficacia nel controllo.

Per quanto riguarda la gestione di eventuali patrimoni in titoli od azioni, alcune indicazioni orientative sono già contenute nella lettera del Rettor Maggiore. Ne aggiungo altre a livello operativo.

- La gestione di eventuali riserve da parte delle comunità deve essere fatta in maniera trasparente e d'accordo con il centro ispettoriale. Si suggerisce che riserve di particolare entità siano gestite dai responsabili delle comunità con monitoraggio particolare e frequente dell'Ispettore e dell'Economista ispettoriale.
- È da evitarsi la gestione meramente speculativa di eventuali capitali (cf. Cost. 187), rischiosa da una parte e talora dubbia circa le complesse finalità e gli infiniti canali con cui il denaro viene investito. Il nostro obiettivo non può e non deve essere quello del massimo rendimento, ma piuttosto di una scrupolosa e prudente gestione che, avvalendosi degli strumenti più eticamente praticabili oggi, ci consenta di far fronte a tutte le esigenze della nostra missione giovanile. È necessario farsi assistere da consulenti specie nel settore finanziario così complesso e così mutevole oggi, consapevoli però che noi siamo i soli responsabili di una gestione che si deve armonizzare con le esigenze della nostra povertà evangelica e della missione.
- La finalità apostolica del denaro che gestiamo si rileva chiaramente dal fatto che prontamente viene speso e messo a disposizione con mentalità solidale e quindi solo per breve tempo gestito attraverso titoli obbligazionari, azionari, fondi comuni di investimento o altri strumenti in uso oggi. Egualmente però, rispettosi delle legislazioni dei vari stati o regioni, siamo scrupolosi nel costituire quei fondi che dobbiamo trattenere presso di noi a norma di legge.
- L'Ispettorato è la sede più opportuna dove costituire "fondi" o "riserve" per sovvenire ad alcuni capitoli di spesa, quali ad esempio spese per i confratelli in formazione, per i confratelli ammalati ed anziani, urgenze ed emergenze economico-finanziarie delle comunità.

1.2. La contabilità.

Si conviene certamente che una efficiente e scrupolosa con-

tabilità è condizione indispensabile per una gestione economica trasparente ed avveduta, che consenta di valutare con cognizione costi e ricavi e l'entità e finalità dei movimenti finanziari. Sulla base di una buona contabilità è possibile impostare bilanci preventivi credibili che aiutano ed orientano le scelte economico-finanziarie delle comunità e delle Ispettorie. Pertanto si suggerisce di realizzare un efficace coordinamento tra il centro ispettoriale e le comunità, giungendo anche, specie nelle realtà più complesse, ad una centralizzazione contabile, che non comprometta tuttavia l'autonomia finanziaria delle singole comunità. In tal modo si può tentare di ovviare alla frequente debolezza amministrativa della periferia, si imposta un controllo puntuale ed efficace e si pongono le basi per una mentalità solidale che non può che recare buoni frutti alla compagine ispettoriale. Aggiungo che si sono realizzate esperienze interessanti in Congregazione in tal senso, rispettose della nostra tradizione amministrativa, ma anche innovatrici nella prospettiva di una ampia e sistematica convergenza. Con buone consulenze, con coraggio progettuale e forte e saggia determinazione è possibile avviare percorsi innovativi anche in questo settore.

2. La testimonianza personale della povertà.

Il Rettor Maggiore accenna sotto vari aspetti nella sua lettera alla dimensione personale nel vivere e testimoniare la povertà. In questo contesto più operativo mi limito ad alcune considerazioni puntuali nella gestione ed uso del denaro.

2.1. È importante ribadire che con il voto di povertà abbiamo personalmente rinunciato alla gestione individuale del denaro e dei beni, affidata dalle Costituzioni e dai Regolamenti alle figure classiche della nostra tradizione salesiana. Ciò comporta la condivisione e quindi la consegna al direttore o all'economo del danaro che variamente viene

messo a nostra disposizione. Non si dà tradizione di *peculio* privato nella nostra Congregazione e su questo tema, con tutte le sue implicanze, rimando all'intervento del mio predecessore (cf. ACG 354, Don Omero Paron, *Il peculio*).

2.2. Circa le *carte di credito*, è bene pertanto armonizzarne l'utilizzo con lo spirito e la lettera della Regola. Per definizione le carte di credito sono personali e fanno riferimento ad un conto bancario. In sé sono un ottimo strumento di controllo, in quanto ogni spesa viene doppiamente rendicontata. Possono diventare un abuso quando in pratica avallano un sistema di autogestione economica in contrasto con la povertà. Secondo le legislazioni dei vari paesi, è necessario che ogni Ispettorìa stabilisca nell'utilizzo delle carte di credito norme che salvaguardino sia gli aspetti individuali che comunitari nella pratica della povertà evangelica.

2.3. Un altro problema che si pone oggi con una certa frequenza sono i *conti bancari personali*. Alcuni confratelli, specie negli svariati casi in cui percepiscono uno stipendio, sono tenuti ad avere un conto personale, a volte espressamente richiesto dalle modalità di pagamento e dall'Ente erogante. Ciò avviene anche, specie in alcune nazioni, per quanto riguarda la pensione di anzianità. Non preoccupano le modalità di pagamento, quanto piuttosto le storture nella mentalità e nella prassi che ne potrebbero derivare: gestione autonoma dalla comunità per quanto riguarda le proprie spese "personali" e contestualmente "dipendenza" dalla comunità per tutti gli altri costi e consumi.

Si aprono conti bancari o postali personali per ragioni legittime, d'accordo con l'Ispettore, fornendo regolare e trasparente rendicontazione al direttore della comunità di appartenenza. Nei limiti del possibile tali conti siano "transitori" e successivamente le somme depositate con-

fluiscano nel conto della comunità. Per ultimo, è doveroso operare su tali conti sempre con due firme, quella del primo intestatario e una seconda dell'eonomo della casa o dell'eonomo ispettoriale. Indubbiamente svariate sono le ragioni che talora hanno indotto confratelli ad aprirsi un conto personale in banca o all'ufficio postale: disaffezione nei confronti della comunità, contrasti con i superiori, senso di frustrazione o di insicurezza, sincero desiderio di deviare somme da modi di gestire sprovveduti e scorretti. Proprio per questo non tento neppure una valutazione di merito. Giudichi il Signore che conosce l'intimo del cuore e delle intenzioni. Sono certo che tutti i confratelli tuttavia avvertono l'anelito ad una testimonianza trasparente dei valori della povertà, del distacco e della temperanza, specie nei confronti dei giovani a cui sono mandati.

3. La solidarietà ispettoriale.

Nella lettera del Rettor Maggiore più volte si fa cenno alla solidarietà, come ad un elemento caratteristico nella testimonianza della nostra povertà. Io stesso (cf. ACG 361, Don Giovanni Mazzali, *Poveri e solidali*) mi sono già intrattenuto a suo tempo sullo stesso tema, fornendo alcune indicazioni di percorso. Aggiungo altri elementi orientatori.

È necessario puntare su di una organizzazione strutturata della solidarietà in Ispettoria, partendo dall'articolo 76 delle nostre Costituzioni: «Condividiamo fraternamente ciò che abbiamo con le comunità dell'Ispettoria e siamo solidali con le necessità dell'intera Congregazione, della Chiesa e del mondo». Ribadisco pertanto che la solidarietà è uno dei principi regolatori del nostro uso dei beni e del denaro e deve orientare in tal senso l'organizzazione della prassi economica in tutte le nostre Ispettorie.

Tale responsabilità è affidata direttamente all'Ispettore e al suo Consiglio: «L'Ispettore con il consenso del suo Consiglio stabilirà i contributi richiesti dai bisogni dell'Ispettorìa, li notificherà alle case e farà ritirare il danaro che risultasse eccedente» (Reg. 197).

Su questi due aspetti, il contributo e l'eccedente da versarsi in Ispettorìa, esistono modalità assai variegiate in Congregazione e ciò è certamente giustificabile, data la grande varietà di situazioni e contesti in cui operiamo. È tuttavia indispensabile che tutte le Ispettorìe affrontino con determinazione il problema e definiscano con chiarezza la prassi da seguirsi, per evitare abusi e scorrettezze che, a lungo andare, hanno conseguenze negative su tutta la comunità ispettoriale. Anche se in misura limitata tutte le comunità devono contribuire ai bisogni dell'Ispettorìa e di coloro che lavorano per il bene di tutti. Inoltre, non essendo univoca la interpretazione di ciò che si deve considerare denaro eccedente, è necessario che l'economista ispettoriale, con l'aiuto di specifiche consulenze, affronti il problema e proponga soluzioni razionali e rispettose della peculiarità delle varie opere. Tale piano dovrà essere verificato dal Consiglio Ispettoriale e poi opportunamente sottoposto all'approvazione del Capitolo Ispettoriale, come norma per l'Ispettorìa (cf. Reg. 58,3).

Mi permetto di concludere questi accenni, non certamente esaustivi, rilevando i positivi segnali che ho potuto verificare in Congregazione in questi ultimi anni. A livello ispettoriale, anche se talora con difficoltà, ci si sta muovendo per realizzare una intelligente e corretta centralizzazione, come garanzia fondamentale di trasparenza e di solidarietà. A livello mondiale, si avverte forte il senso di Congregazione e ci si muove con aiuti concreti in occasione di calamità e di urgenti bisogni. Il *Fondo di Solidarietà* del Rettor Maggiore è ben alimentato, grazie all'apporto di molti, e può intervenire con tempestività nei casi di bisogno, in tutti i contesti.

Naturalmente non mancano i problemi e in alcune Ispet-

torie si è particolarmente preoccupati per la tenuta economica generale e la capacità di affrontare situazioni nuove e spesso complesse.

L'ideale di povertà evangelica riproposto a tutti dalla lettera del Rettor Maggiore rappresenta lo stimolo e la guida per rinnovare la nostra prassi e rendere in tal modo più credibile la nostra testimonianza di fronte ai giovani e al mondo.

Il Rettor Maggiore, in una lettera pastorale, ha sottolineato l'importanza di una partecipazione attiva di tutti i membri della Casa Generalizia, con particolare riferimento ai giovani. Questa partecipazione è vista come un modo di vivere la povertà evangelica, che non si limita a un'astensione dalle cose, ma è un'apertura verso gli altri, un impegno di servizio e di amore. Il Rettor Maggiore ha anche sottolineato l'importanza di una vita comunitaria, basata sulla fraternità e sulla solidarietà. Questa vita comunitaria è vista come un modo di vivere la povertà evangelica, che non si limita a un'astensione dalle cose, ma è un'apertura verso gli altri, un impegno di servizio e di amore.

La partecipazione attiva di tutti i membri della Casa Generalizia è vista come un modo di vivere la povertà evangelica, che non si limita a un'astensione dalle cose, ma è un'apertura verso gli altri, un impegno di servizio e di amore. Questa partecipazione attiva è vista come un modo di vivere la povertà evangelica, che non si limita a un'astensione dalle cose, ma è un'apertura verso gli altri, un impegno di servizio e di amore.

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Dal 1° dicembre 1998 fino al 22 gennaio 1999 l'impegno principale del Rettor Maggiore è stato quello di presiedere la **sessione plenaria invernale del Consiglio Generale**, che tuttavia non gli ha impedito di dedicarsi all'ordinario lavoro di animazione ed alcune visite significative. Già nel precedente numero degli ACG si sono ricordate la partecipazione al *Meeting* internazionale sui "ragazzi di strada" il 7 dicembre e la partecipazione alle celebrazioni conclusive del 50° del Borgo ragazzi Don Bosco a Roma, l'8 dicembre (cf. ACG 366, pag. 75).

Il Rettor Maggiore passa il Natale alla Pisana, in clima di famiglia, con i membri del Consiglio Generale e i confratelli della Casa Generalizia.

A conclusione dell'anno – come è tradizione – presenta la *Strenna 1999* nella Casa Generalizia delle FMA.

Inizia il nuovo anno, sempre secondo tradizione, celebrando la Santa Messa il 1° gennaio all'**Auxilium** e il 6 gennaio, festa dell'Epifania, alla **Casa Generalizia FMA**.

Un appuntamento importante del mese di gennaio sono le **Giornate di spiritualità della Famiglia Salesiana**, che quest'anno si celebrano a **Barcelona**, in Spagna. Ispirandosi alla Strenna, hanno come titolo: *L'esperienza di Dio Padre nella Spiritualità Salesiana*. Si possono vedere alcuni elementi di cronaca al n. 5.2 di questi ACG. Il Rettor Maggiore, partecipando ai lavori delle Giornate, offre il suo commento alla Strenna e presiede l'Eucaristia nella domenica 17. Nell'intervento conclusivo, verso la fine della mattinata del 17, sottolinea *la novità dello svolgimento delle Giornate di Spiritualità che quest'anno è avvenuto fuori Roma. Fa inoltre notare che il luogo scelto, Barcelona, è una terra particolarmente propizia per i molti ricordi che a questa città sono legati sia riguardo a Don Bosco, che a don Rinaldi ed alla Cooperatrice Doña Dorotea de Chopitea Serra: il Fondatore, un successore santo ed i Cooperatori*.

Sabato 16 gennaio il Rettor Maggiore ha occasione di recarsi nell'opera salesiana di **Sarriá**;

visita la casa ispettoriale ampliata e ristrutturata e la Scuola Universitaria salesiana. Dopo cena, nella casa di **Barcelona-Rocafort** incontra e saluta i confratelli della comunità e subito dopo, insieme con i partecipanti alla Settimana di Spiritualità, assiste in teatro ad uno spettacolo offerto dai giovani allievi/e ed ex allievi/e dell'istituto salesiano di Barcelona-Sarriá.

Conclusi i lavori del Consiglio Generale, dal 30 gennaio al 3 febbraio il Rettor Maggiore si reca a **Valencia, Spagna**, per la **celebrazione centenaria** della presenza salesiana in quella città.

All'arrivo a Valencia, ha un primo incontro con i confratelli della Casa "San Antonio Abad" di Calle Sagunto. Successivamente incontra i giovani nei locali della parrocchia San Antonio e poi si reca nella comunità dei postnovizi per la recita dei Vespri, la Buonanotte e la cena.

Domenica 31 gennaio il Rettor Maggiore è accompagnato nella sala riunioni del Collegio Sagunto dove incontra un gruppo di rappresentanti della Famiglia Salesiana; successivamente si reca nella chiesa parrocchiale per presiedere la celebrazione eucaristica.

Al termine della Santa Messa,

in sacrestia il Rettor Maggiore riceve il saluto di molte persone e varie autorità. Concede una breve intervista a *Canale 9*, una TV locale, e poi accompagnato dalla musica si reca sulla piazzetta antistante il Collegio, dove benedice ed inaugura il nuovo monumento dedicato a Don Bosco.

Nel pomeriggio, nel Collegio "San Juan Bosco" assiste ad uno spettacolo teatrale organizzato dal gruppo *Entre Amics* del Centro Giovanile salesiano di quell'Istituto dal titolo *Scindler*, che ripercorre e riprende la trama del famoso film sul dramma degli ebrei nell'ultima guerra mondiale.

A sera per la cena si reca nel Collegio "María Auxiliadora" tenuto dalle FMA, che sorge a poche decine di metri dal Collegio Sagunto.

Lunedì 1° febbraio, in mattinata il Rettor Maggiore incontra i giornalisti di quattro testate: *Levante*, *Las Provincias*, *Europa Press*, *Agencia F e Bollettino Salesiano*. Nel pomeriggio incontra gli allievi dell'ultimo corso del Collegio Sagunto e poi gli insegnanti laici. Si reca quindi nell'ufficio del coordinamento dei Centri giovanili, dove ha sede la federazione dei Centri della zona di Valencia e la Confederazione di tutti i centri della Spagna.

Nel pomeriggio, dopo la visita al cimitero di Benimachet, un sobborgo di Valencia, dove, assieme ad altri Salesiani, sono sepolti sei dei martiri salesiani vittime della persecuzione del 1936, si reca al collegio salesiano di **Burriana**. Qui assiste ad uno spettacolo in suo onore, benedice i locali per la catechesi parrocchiale, visita il Centro Giovanile dove risponde, in trasmissione diretta, ad una serie di domande che riguardano la sua giornata, le sue impressioni sull'opera salesiana in Burriana, l'aspetto missionario della Congregazione Salesiana.

Martedì 2 febbraio il Rettor Maggiore si reca a **Zaragoza**. Dopo una prima tappa al santuario della Madonna del Pilar e alla vicina cattedrale, fa visita all'Arcivescovo e quindi si reca al Collegio salesiano "Nostra Signora del Pilar", dove incontra i Salesiani, il personale docente e i giovani.

Nel pomeriggio si reca a **La Almunia de Doña Godina** dove vi sono due comunità salesiane: il collegio salesiano con scuole professionali per circa 600 alunni di cui 130 interni, l'oratorio festivo, la sede dell'ADMA e la Residenza universitaria. Dopo aver visitato tutto il complesso scolastico ed aver parlato con i confratelli, rientra a Zaragoza dove in serata

nella chiesa parrocchiale presiede la Concelebrazione Eucaristica.

Mercoledì 3 febbraio il Rettor Maggiore rientra a Roma.

Pochi giorni dopo, un altro importante viaggio impegna il Rettor Maggiore: dal 6 al 13 febbraio è in **Kenya**, per partecipare – insieme ad alcuni Consiglieri – alla *Visita di insieme* dell'Africa anglofona e per far visita ad alcune presenze salesiane della zona.

Domenica 7 febbraio a **Nairobi Upper Hill** il Rettor Maggiore presiede la celebrazione eucaristica nel santuario dedicato a Maria Ausiliatrice.

Poco prima della Santa Messa si svolge l'accoglienza festosa da parte dei presenti. Al suono della banda del *Savio Youth Centre* di Kamuli in Uganda, don Vecchi viene accompagnato all'altare, dove è rivestito degli abiti e delle insegne del capo secondo gli usi e la tradizione del popolo Masai.

Nel pomeriggio, nel santuario trasformato in teatro, si svolge l'incontro-spettacolo con i giovani: danze e canti secondo i costumi e le tradizioni locali.

In serata, nel salone sopra il santuario, si radunano i Salesiani, le FMA ed alcune Cooperatrici per incontrare il Rettor Maggiore il quale, nel suo intervento, espo-

ne notizie riguardanti la Congregazione.

Lunedì 8 febbraio il Rettor Maggiore si reca in aereo a **Moshi** per salutare i novizi ed i postnovizi, che lo accolgono festosamente, vestiti con i tradizionali costumi delle tribù Masai. Successivamente, incontra i Salesiani ed alcuni Cooperatori e Cooperatorici, ai quali, dopo lo scambio di saluti, manifesta le impressioni che prova visitando le presenze salesiane nel mondo.

Nella serata di lunedì 8 il Rettor Maggiore rientra a Nairobi e raggiunge il luogo della "Visita d'insieme" nella casa delle *Dimesse Sisters Karen*.

La Visita di insieme si svolge dalla sera di lunedì 8 a venerdì 12 febbraio, secondo un calendario che comprende momenti di preghiera, incontri di assemblea e di gruppi.

Nella mattinata di giovedì 11 il Rettor Maggiore riceve la visita del Vescovo di Lilongwe in Malawi, Mons. Tarcisius Ziyaye, con il quale si trattiene in familiare colloquio.

Nel pomeriggio si reca alla casa ispettoriale di *Upper Hill* dove, nel santuario di Maria Ausiliatrice, ha luogo l'ordinazione diaconale di nove confratelli. Il Vescovo ordinante è il Nunzio apostolico Mons. Tonucci.

Dopo l'ordinazione diaconale, il Rettor Maggiore si reca a *Nairobi-Utume*, comunità del teologato internazionale, dove dà la Buona notte e viene servita la cena.

Venerdì 12 febbraio al mattino il Rettor Maggiore presiede la Concelebrazione eucaristica ed al pomeriggio conclude i lavori della "Visita di insieme". Alla sera, dopo la liturgia di Vesperi, consegna a tutti i presenti una collana con il ciondolo dell'Africa percorsa da una croce. Dopo la cena, nella sala della televisione ci si raduna per un momento di fraternità ed allegria salesiana.

Sabato 13 febbraio don Vecchi, dopo aver salutato i partecipanti alla "Visita di insieme", lascia la casa delle Suore e si reca prima a visitare due presenze salesiane: la scuola professionale di *Boys' Town* e l'opera di *Bosco Boys*, poi a pranzo presso la vicina sede ispettoriale delle FMA.

Rientrato a *Upper Hill*, in serata si reca al *Kenya National Theatre* dove è organizzato uno spettacolo dal titolo *The Witness*, con lo scopo di raccogliere fondi per borse di studio per giovani capaci e desiderosi di studiare, ma poveri e privi dei mezzi. Lo spettacolo è organizzato dai teologi salesiani di Utume, dalle novizie FMA, dai giovani di Upper Hill,

dal gruppo di giovani della Cattedrale di Nairobi e dalle bambine che gravitano attorno alla casa di noviziato delle FMA.

Dopo la cena, si reca all'aeroporto per rientrare a Roma.

Dopo neppure una settimana passata in sede, il 19 febbraio il Rettor Maggiore riparte, diretto a **Guwahati, Assam, India**, per predicare gli Esercizi Spirituali agli Ispettori ed ai Consiglieri ispettoriali delle otto Ispettorie dell'India e per l'annuale festa del Rettor Maggiore (*Rector Major's Day*), programmata quest'anno in India.

A causa di disguidi negli orari del volo New Delhi - Guwahati, il Rettor Maggiore si ferma un giorno a New Delhi, ed ha così occasione di visitare le case di *Alaknanda* e di *Okhla*.

Domenica 21 febbraio giunge a Guwahati. Dopo una tappa alla sede ispettoriale, nel pomeriggio fa visita al Vescovo salesiano della Diocesi, Mons. Thomas Menampampil, quindi parte per Shillong, dove si terranno le giornate di ritiro al *Pastoral Centre*. Sulla strada fa una tappa all'aspirantato, dove è salutato dalla banda e dalle danze degli aspiranti.

Nei vari pomeriggi del ritiro, il

Rettor Maggiore ha occasione di visitare varie presenze salesiane o della Famiglia Salesiana, accolto ovunque con molta gioia. Lunedì 22 febbraio si reca al noviziato di *Sunnyside*, dove, oltre i novizi, incontra la Madre generale ed alcune consorelle e novizie della Congregazione fondata da Mons. Hubert D'Rosario: *Visitation Sisters of don Bosco*.

Martedì 23 febbraio si reca a visitare la scuola intitolata a Fr. *Hopewell Helias*, vicina alla parrocchia del Divino Salvatore, e poi fa visita alle FMA dell'*Auxilium Convent*, dove incontra l'Ispettrice, le Consorelle, le novizie ed alcune postulanti.

Mercoledì 24 febbraio fa visita alla casa delle *Missionary Sisters of Mary Help of Christians* in Peachlands Laitumkrah, dove incontra la Madre generale e alcune novizie ed aspiranti. In serata viene accompagnato al *Sacred Heart College* di Shillong, sede del Teologato, per salutare i teologi ed i docenti.

Giovedì 25 febbraio il Rettor Maggiore è invitato a pranzo dall'Arcivescovo di Shillong Mons. Tarcisius Resto Phanrang, salesiano, e poi si reca al *St. Anthony College* per incontrare alcuni docenti di quel complesso universitario.

Venerdì 26 febbraio il Rettor Maggiore si reca al *Sacred Heart Convent* delle FMA nel quartiere Mawlai per incontrare 317 *Salesian Youth Leaders*. I giovani lo accolgono con canti e danze. Nel suo intervento il Rettor Maggiore invita i giovani a valorizzare il dono della vita.

Sabato 27 febbraio, in mattinata il Rettor Maggiore lascia il *Pastoral Centre* e si porta al *Teologato* dove benedice il Museo delle culture indigene e poi si dirige al cortile della "St. Dominic Savio Parish" per il *Rector Major's Day* in India.

Dopo che l'Ispettore Fr. Dominic Jala, salutati i Vescovi presenti e i partecipanti alla manifestazione, ha dato il benvenuto ufficiale e presentato don Vecchi, tracciando il curriculum della sua vita, hanno inizio i vari numeri della manifestazione. La parte più importante è occupata dalle danze di vari gruppi etnici del Nord Est: Khasi, Adivasi, Tripuri, Mizo, Rongmei, Assamese, eseguite da vari gruppi degli Istituti salesiani o delle Suore. L'anno a Don Bosco conclude l'Atto.

Nel pomeriggio il Rettor Maggiore è accompagnato al *Youth Centre*, dove benedice la palestra e scopre la lapide ricordo. Terminato l'incontro, il Rettor Maggiore

re si reca alla *Don Bosco Technical School*, dove incontra i confratelli, cui segue la celebrazione dell'Eucaristia e la cena fraterna, seguita da una breve accademia.

Domenica 28 febbraio il Rettor Maggiore è nuovamente al *Sacred Heart College* per un raduno con i Cooperatori, gli Exallievi e i membri del *Bosco Apostolic Group*. Segue, nel cortile della parrocchia San Domenico Savio, la celebrazione della Santa Messa animata dai giovani con canti e danze, presenti in numero di circa 7000.

Nel pomeriggio il Rettor Maggiore lascia Shillong e rientra a Guwahati dove, alla sera, si reca all'Istituto *Holy Child*.

Lunedì 1 marzo, di prima mattina, celebra la Santa Messa nella Casa generalizia e sede dello Juniorato delle *Missionary Sisters Mary Help of Christians*. Subito dopo alla *Don Bosco School*, attigua alla Casa ispettoriale, incontra i giovani e gli insegnanti e poi, nella sede ispettoriale, visita i vari settori di animazione.

L'ultima visita ad una presenza salesiana a Guwahati è alla scuola di *Maligaon* dove incontra i giovani studenti. Dopo il pranzo il Rettor Maggiore riparte per New Delhi, dove ha opportunità di visitare il *SPCI Centre*, sede dei servizi di animazione della Conferen-

za Ispettorale dell'India. Quindi, nell'Istituto di *Okhla* benedice macchinari nuovi per la meccanica, e conclude la giornata con la cena con i confratelli e suore FMA di New Delhi nella casa di *Alaknanda*. Rientra quindi a Roma.

Lunedì 8 marzo, il Rettor Maggiore è all'**UPS** dove si celebra la festa della Comunità universitaria e si commemora il venticinquesimo anniversario dell'assegnazione del titolo di Università. È presente alla festa anche il Presidente della Repubblica Italiana, On. Oscar Luigi Scalfaro.

Il 13 marzo il Rettor Maggiore si reca alla sede centrale delle **VDB** in Roma, via Aureliana 53, per incontrare la Responsabile Maggiore e il suo Consiglio e per benedire i nuovi locali costruiti per l'ampliamento della sede.

Giovedì 18 marzo il Rettor Maggiore lascia di nuovo Roma diretto a **Monaco di Baviera**, per visitare alcune presenze dell'Ispettorato Germania Sud ed in particolare lo studentato filosofico pedagogico di *Benediktbeuern* e l'opera di *Waldwinkel*.

A Monaco il Rettor Maggiore visita il *Salesianum*. È una presenza salesiana significativa, che

comprende un pensionato per artigiani e studenti e l'oratorio. I giovani sono divisi in gruppi di 25, con un responsabile che si preoccupa anche della loro assistenza pedagogica e religiosa.

Il Rettor Maggiore visita poi l'editrice *Don Bosco Verlag* e concede un'intervista ai responsabili di *Don Bosco Magazin*, il Bollettino Salesiano in lingua tedesca.

In serata si trasferisce a **Benediktbeuern**. Appena giunto celebra la Santa Messa e dopo la cena dà la Buonanotte.

Venerdì 19 marzo il Rettor Maggiore incontra la stampa, le due testate più diffuse della zona: *Süddeutsche Zeitung* e *Münchener Merkur*, e risponde alle domande dei giornalisti. Subito dopo visita i vari settori dell'opera salesiana: il Centro di formazione giovanile (*Aktionszentrum*), l'Istituto di Pastorale Giovanile, la Fondazione Cattolica Istituto Superiore di Assistenza Sociale - Sezione di *Benediktbeuern*, il Consultorio psico-pedagogico, l'Istituto Superiore di Filosofia e Teologia - Facoltà di Teologia e, dopo il pranzo, il Centro per l'ambiente e la cultura regionale.

Al termine della visita ai singoli settori, il Rettor Maggiore incontra il corpo docente ed in seguito gli studenti salesiani.

Terminati gli incontri, il Rettor Maggiore si reca in cappella per la celebrazione di Vespri, dà la Buonanotte e poi tutti si portano in refettorio per la cena che si conclude con uno spettacolo di canti, suonate e mimi molto interessanti.

Sabato 20 marzo il Rettor Maggiore si reca a **Waldwinkel**. Celebra la Santa Messa in onore di Don Bosco, parla ad una settantina di confratelli dell'Ispettorìa venuti per incontrarlo e visita l'opera che accoglie alunni che presentano *handicap* di vario tipo. Essi, in questo centro, imparano un mestiere confacente alle loro possibilità di tipo manuale o anche di ufficio.

Rientrato a Monaco, fa visita all'Arcivescovo, Sua Em.za il Card. Fiedrich Wetter e poi si reca al *Salesianum* per la cena, al termine della quale i confratelli eseguono canti e mimi in un'atmosfera di grande allegria.

Domenica 21 marzo, dopo aver celebrato la Santa Messa nella cappella della sede ispettoriale, fa ritorno a Roma. Come conclusione della visita, è significativo rileggere le parole scritte dal Rettor Maggiore nel libro della visite della sede ispettoriale: «L'Ispettorìa Maria Ausiliatrice di Mona-

co (Baviera) dimostra vitalità pastorale, coesione fraterna e fedeltà al nostro carisma. Deve far fronte a una situazione giovanile non scevra di difficoltà per quanto riguarda l'educazione e l'evangelizzazione. Ma lo fa con novità di iniziative e con autentico spirito salesiano.

Ringrazio tutti per le giornate trascorse tra la comunità e prego il Signore che benedica le persone, le iniziative e coloro ai quali queste iniziative sono indirizzate».

Al rientro a Roma, il Rettor Maggiore è subito impegnato nei lavori della cosiddetta **sessione intermedia del Consiglio Generale**, che si svolge dal pomeriggio di lunedì 22 marzo fino al mercoledì 31, con all'ordine del giorno – come tema principale – la riflessione d'insieme su tre Regioni salesiane: la Regione Australia – Asia e le due Regioni dell'America: Cono Sud e Interamerica, al fine di conoscere sempre più a fondo la realtà salesiana di queste zone ed individuare orientamenti e indicazioni per accompagnare la fedeltà al carisma e lo sviluppo della missione nei diversi contesti. Altri temi più specifici hanno accompagnato, evidentemente, questa riflessione sulle Regioni.

4.2 Cronaca del Consiglio Generale

La sessione plenaria invernale del Consiglio Generale – sesta dall'inizio del sessennio – ha avuto inizio il 1° dicembre 1998 e si è conclusa il 22 gennaio 1999, con complessive 28 sedute plenarie, accompagnate da altri incontri di gruppi e settori.

Come sempre, il Consiglio ha svolto un intenso lavoro per espletare le varie pratiche provenienti dalle Ispettorie: nomine di membri dei Consigli ispettoriali e approvazioni di nomine di Direttori, aperture ed erezioni canoniche di case e/o attività (nel periodo si contano 5 aperture di nuove case, 6 erezioni canoniche di case, 4 chiusure canoniche), pratiche riguardanti singoli confratelli e pratiche economico-amministrative.

Il maggior impegno è stato quello dedicato ai temi riguardanti il governo e l'animazione delle Ispettorie ed allo studio di alcuni problemi di carattere più generale interessanti il Consiglio stesso o la Congregazione nel suo insieme. Si dà qui di seguito un elenco degli argomenti principali.

1. *Nomine di Ispettori.*

Numerose sono state le nomine

di Ispettori che sono state fatte durante questa sessione di Consiglio, seguendo il procedimento usuale per questo importante impegno: accurata analisi della consultazione ispettoriale, discernimento in sede di Consiglio, prima votazione sondaggio sui principali candidati, votazione definitiva con il consenso sul candidato designato. Questo l'elenco (in ordine alfabetico) degli Ispettori nominati: Bosio Carlos Alberto, ispettore di Rosario, Argentina; Guijo González José Manuel, ispettore del Centro America; Gustilo Francis, ispettore delle Filippine Nord; Herrero Sanz Miguel Angel, ispettore della Bolivia; Inisan Francis, ispettore della nuova Ispettorìa unificata di Francia; La Piana Calogero, ispettore dell'Ispettorìa Sicula (Italia); Mendes Joaquim Augusto, ispettore del Portogallo; Riva Eugenio, ispettore dell'Ispettorìa Lombardo-Emiliana (Italia); Smyth Michael, ispettore dell'Ispettorìa di Irlanda e Malta; Swertvagher Camille, ispettore dell'Africa Centrale; Von Spee Meinolf Graf, ispettore della Germania Nord (vedi alcuni dati anagrafici al n. 5.5).

2. *Relazioni visite straordinarie.*

Numerose sono pure state, in

questa sessione plenaria, le ispettorie o circoscrizioni per le quali si è studiata in Consiglio la relazione della Visita straordinaria, compiuta nei mesi precedenti. L'esame della relazione – preparata dal Visitatore – comporta una approfondita riflessione da parte del Consiglio, a partire dai dati della visita, sulla realtà salesiana dell'Ispettorìa, sulla vita delle comunità e sulla significatività della missione, sul progetto ispettoriale e le prospettive di futuro.

Queste le ispettorie o circoscrizioni (in ordine alfabetico) delle quali è stata esaminata la relazione: Argentina-Rosario, Brasile-Porto Alegre, Ecuador, Germania-München, India-Bombay, India-Dimapur, Italia-Veneta Ovest, Korea, Spagna-Valencia, Uruguay, Zambia-Malawi-Zimbabwe.

3. *Approvazione Capitoli Ispettoriali.*

Nel corso della sessione è proseguito l'esame, con la successiva approvazione, a norma delle Costituzioni, dei documenti – deliberazioni ed eventuali modifiche al Direttorio – dei *Capitoli Ispettoriali 1998*, trasmessi dalle Ispettorie. Nella sessione giugno-luglio 1998 erano già stati approvati ben 38 Capitoli Ispettoriali. In questa

sessione i Capitoli esaminati ed approvati sono stati 36 (più un complemento ad un Capitolo già visto in luglio). L'esame dei Capitoli da parte dei Consiglieri comporta sempre il confronto con i nostri testi fondamentali (Costituzioni, Regolamenti, "Ratio") e con le indicazioni e gli orientamenti del Capitolo Generale.

4. *Rapporti informativi dei singoli Consiglieri.*

Come nelle altre sessioni plenarie, i singoli Consiglieri dei settori (formazione, pastorale giovanile, famiglia salesiana e comunicazione sociale, missioni, economia), come pure il Rettor Maggiore e il suo Vicario, hanno fornito un breve rapporto delle principali attività svolte – personalmente e a livello di Dicastero – al servizio dell'animazione delle Ispettorie e della Congregazione a livello mondiale.

Si tratta di "rapporti informativi", il cui scopo non è solo quello di offrire a tutti i Consiglieri una visione aggiornata del cammino compiuto da ciascun settore, ma anche di aiutare il coordinamento ed eventualmente di puntualizzare o fare emergere punti particolari che richiedono un esame più approfondito da parte dell'intero Consiglio.

5. *Temi di studio e decisioni operative.*

Nel corso della sessione, insieme agli adempimenti riguardanti le ispettorie e le regioni, il Consiglio ha affrontato alcuni temi, riferentisi più in generale al governo e alla animazione della Congregazione, con attenzione particolare alla programmazione del sessennio, e alla stessa vita e azione del Consiglio. Non sono mancate alcune decisioni operative, collegate con i temi trattati. Si presentano i principali argomenti di riflessione.

5.1. *Alcune decisioni operative.*

Nell'ambito delle strutture della Congregazione, per una sempre migliore azione di governo e animazione, il Rettor Maggiore col suo Consiglio ha preso le seguenti decisioni operative:

- a. La riunificazione delle due Ispettorie di Lyon e di Paris in un'unica *Ispettoria di Francia*, intitolata a "San Francesco di Sales", con sede a Paris. L'erezione di questa Ispettoria giunge a conclusione di un cammino di discernimento e ricollocazione, che ha coinvolto direttamente le due Ispettorie francesi, con ampia consultazione ai confratelli.
- b. Un orientamento positivo per

la suddivisione della Ispettoria di Madras, India, e la costituzione di una nuova circoscrizione nel *Sud Tamil Nadu*. Anche questo orientamento è frutto di studio della positiva crescita della Congregazione in questa zona e degli esiti di una consultazione fra i confratelli. La decisione definitiva verrà presa in una successiva sessione.

- c. L'approvazione di una *Delegazione ispettoriale per l'Albania*, dipendente dalla Ispettoria Meridionale di Napoli, per favorire il coordinamento e l'animazione delle presenze salesiane in Albania

5.2. *Piano di rinnovamento e di rilancio del Bollettino Salesiano nel mondo.*

Proseguendo nell'esame del progetto per il *rinnovamento e rilancio del Bollettino Salesiano nel mondo* nelle sue diverse edizioni e lingue, il Consiglio generale ha dato il proprio consenso ad un insieme di proposte concrete elaborate e presentate dal Dicastero per la Comunicazione Sociale. Le proposte riprendono e traducono in decisioni operative le linee già indicate nelle precedenti sessioni (cf. in particolare quanto indicato in ACG 365, n. 4.2, pag. 84-85).

5.3. *Promozione immagine, relazioni pubbliche, ufficio stampa.*

Riprendendo uno dei punti della programmazione del sessennio, che era stato già considerato nelle linee generali quando venne proposto il piano di rinnovamento della *Agenzia Notizie Salesiane*, il Consiglio – dietro presentazione del Consigliere per la Comunicazione Sociale – ha provveduto a definire meglio, con indicazioni operative concrete, *l'ufficio stampa e relazioni pubbliche*, a servizio della Direzione Generale – in particolare del Rettor Maggiore e del suo Consiglio – con compiti specifici di “promozione dell'immagine istituzionale” e di “rappresentanza qualificata” (*portavoce*) della Congregazione.

5.4. *La struttura del Governo Centrale.*

Proseguendo nello studio del tema riguardante le strutture di governo a livello centrale, secondo le indicazioni ricevute dal CG24 (n. 191), il Consiglio Generale ha fatto il punto delle riflessioni condotte finora (cf. ACG 361, n. 4.2 e ACG 365, n. 4.2) attraverso un sondaggio di orientamento, per meglio definire le linee su cui continuare il discernimento, interpellando anche le

Ispettorie, in vista anche del prossimo Capitolo Generale.

5.5. *Suggerimenti per il 2000: “momento SDB”.*

All'approssimarsi del grande Giubileo del 2000, il Consiglio si è interrogato se – oltre a quanto già indicato sul nostro coinvolgimento primario nelle stesse Chiese locali e su alcuni momenti particolari a livello di Congregazione, già programmati – non sia opportuno che come Salesiani abbiamo un momento comunitario significativo. Si sono esaminate varie proposte, concludendo che si ritiene senz'altro utile un momento comunitario, inteso come momento di forte interiorità, che coinvolga tutti personalmente e spiritualmente, inserito nel cammino che la Congregazione e ogni Ispettorato sta già facendo, in applicazione del CG24, soprattutto sul versante della spiritualità (si veda, in questo numero di ACG, la comunicazione del Rettor Maggiore al n. 2.1).

5.6. *Progetti di adeguamento del Colle Don Bosco.*

Il Consiglio generale ha esaminato alcuni progetti per l'adeguamento della struttura del Tempio di Don Bosco ai Becchi, che si rendono necessari od opportuni,

affinché la Chiesa dedicata al nostro Padre sia sempre più accogliente verso i giovani e i pellegrini che vengono nella sua terra natale. I lavori riguarderanno sia alcuni adeguamenti strutturali, specie nella chiesa superiore, sia alcune decorazioni, per le quali si può usufruire del lascito di un benefattore.

5.7 *Appartenenza alla Famiglia Salesiana del gruppo "Testimoni del Risorto in cammino verso il 2000" (TR 2000).*

Il Consiglio, sulla base della documentazione presentata dal Consigliere per la Famiglia Salesiana, ha dato il suo parere positivo per il riconoscimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana dell'Associazione laicale *Testimoni del Risorto in cammino verso il 2000* (cf. n. 5.3 del presente numero degli ACG).

6. *Riunione congiunta dei Consigli Generali FMA ed SDB.*

Nel pomeriggio del 12 gennaio, presso la Casa Generalizia dei Salesiani si è tenuto il periodico incontro dei due Consigli Generali dei SDB e delle FMA, il cui tema, concordato insieme, si riferiva ad un argomento di reciproco interesse: *La proposta vocazionale.*

Porgendo il saluto all'inizio dell'incontro, il Rettor Maggiore, dopo aver sottolineato la positività di queste riunioni che ci fanno crescere nella fraternità e nella collaborazione vicendevole, ha messo in evidenza l'attualità e l'importanza del tema vocazionale, molto sentito nella Chiesa e negli Istituti maschili e femminili, per il quale il CG24 ha auspicato una più intensa collaborazione nella Famiglia Salesiana.

Successivamente il lavoro si è articolato in due momenti:

- una presentazione sulla riflessione in atto e sulla pastorale vocazionale attuata nei due Istituti: presentazione fatta rispettivamente da Suor Georgina McPake, Consigliera FMA per la Pastorale Giovanile, Suor Giuseppina Teruggi, Segretaria Generale FMA, e Don Antonio Domenech, Consigliere SDB per la Pastorale Giovanile;
- il dialogo in assemblea sui seguenti punti: 1) Giovani e vocazioni: vie di risposta alle sfide; 2) Collaborazione tra FMA e SDB nell'ambito della pastorale vocazionale; 3) Proposte concrete.

Il dialogo è stato molto ricco, con alcune proposte che i due Consigli si propongono di tener

presenti in vista di una maggiore collaborazione in questo importante impegno di missione salesiana.

Momenti significativi sono stati la giornata di ritiro spirituale il giorno 13 gennaio 1999, animata dal Prof. don Manlio Sodi, della

nostra Università, e una mezza giornata – nella mattinata del 7 gennaio – di studio e riflessione sulla Enciclica pontificia *Fides et ratio*, accompagnati da Mons. Rino Fisichella, Vescovo Ausiliare di Roma, e dal Prof. Gaspare Mura, docente presso l'Università Lateranense.

5.1 Martiri della nostra Famiglia

In occasione della prossima visita in Polonia, Giovanni Paolo II il 13 giugno beatificherà a Varsavia 108 Martiri della Chiesa di Polonia degli anni 1939-1945. Tra essi c'è anche un salesiano, don *Józef Kowalski*, segretario ispettoriale, ucciso nel campo di concentramento di Auschwitz il 4 luglio 1942, dopo essersi rifiutato di calpestare la corona del Rosario. Di lui esistono abbondanti e preziose testimonianze "de visu" che ci permettono di conoscere anche nei particolari le vicende del suo martirio.

Fanno parte dello stesso gruppo di martiri anche *cinque giovani del nostro Oratorio salesiano di Poznań*: Czesław Józwiak (22 anni), Edward Kazmierski (22 anni), Franciszek Kęsi (21 anni), Edward Klinik (23 anni), Jarogniew Wojciechowski (20 anni). Erano animatori zelanti e coraggiosi. Dopo essere stati imprigionati e spostati da un campo all'altro, furono condannati a morte il 1° agosto e ghigliottinati il 24 agosto 1942 nel cortile del carcere di Dresda. Anche di loro possediamo preziose testimonianze dalle quali emergono personalità spiritualmente robuste, veri modelli per i nostri giovani.

5.2 Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana (XXI incontro)

Dal 15 al 17 gennaio 1999 presso la Casa salesiana *Don Bosco - Martí Codolar* in Barcelona (Spagna) si sono svolte le *Giornate di Spiritualità per la Famiglia Salesiana*. Era la 21ª edizione di questo significativo appuntamento spirituale. Le giornate, organizzate e preparate dal Dicastero per la Pastorale Giovanile nelle persone di don Antonio Domenech, Consigliere PG, e i suoi collaboratori, hanno potuto contare sulla presenza di 10 gruppi della Famiglia, con circa 130 partecipanti, in massima parte dell'Europa. I convegnisti hanno avuto tra mano il testo degli interventi in lingua italiana o spagnola, riservando a dopo il convegno l'edizione del libro, che sarà arricchito dei risultati del dialogo coi relatori e dei lavori di gruppo.

Il tema, centrato sulla "Strenna 1999": *Volgiamoci a Lui con amore di figli per essere con i giovani costruttori di fraterna solidarietà*, si proponeva un confronto sulla *spiritualità ispirata al carisma salesiano*, nell'ottica della stessa riflessione che impegna la Chiesa in questo terzo anno del triennio di preparazione imme-

diata al Giubileo del 2000, cioè la riflessione su *Dio Padre*.

Il convegno si è aperto, nel pomeriggio di venerdì 15 gennaio, con la presentazione da parte del Rettor Maggiore del suo prezioso *commento alla Strenna*, con l'ausilio di 21 quadri riassuntivi proiettati e da lui illustrati in assemblea. Il commento presenta Dio Padre nella rivelazione progressiva che trova in Cristo il suo evento decisivo, per indicare il cammino umano come pellegrinaggio al Padre, nel quale assume un significato preciso la via salesiana verso il Padre e il dono della paternità/maternità educativa, che coinvolge noi, i giovani, la famiglia umana in una rete di solidarietà per il Regno.

La giornata di sabato 16 gennaio è iniziata con l'Eucaristia presieduta dal Rettor Maggiore, con vivace omelia tenuta e condivisa con l'assemblea da parte di don Antonio Martinelli, Consigliere per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale. I lavori di assemblea si sono aperti con due apprezzate relazioni sulle tematiche legate alla Strenna. Nella prima, dal titolo *Il volto di Dio nella spiritualità e nella pedagogia salesiana*, il Prof. Don Aldo Girauda, SDB, docente di Teologia Spirituale presso l'Università

Pontificia Salesiana, sezione di Torino-Crocetta, ha offerto l'inquadramento storico, carismatico e spirituale. Nella seconda, intitolata *Il volto di Dio rivelato da Gesù*, il Prof. Luis Gallo, SDB, docente di Temi teologici in ambito pastorale presso l'UPS di Roma, ha offerto il supporto biblico e teologico alla tematica del Padre. Sono seguiti lavori di gruppo e dialogo coi relatori in assemblea.

Nel pomeriggio si è svolta una carrellata di interventi da parte dei rappresentanti di gruppi della Famiglia Salesiana, che hanno proposto una lettura del carisma specifico di alcuni gruppi nella luce del dono di Dio Padre. Sono intervenuti: Don Antonio Domech, SDB Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile; Suor Maria de los Angeles Contreras, FMA, Consigliera per la Famiglia Salesiana; Sig. Emilio Pascual, Coordinatore nazionale dei Cooperatori Salesiani della Spagna; Sig.na Dora Pandolfi, Consigliera Mondiale per la Formazione delle VDB; Suor Eulalia Marin R., delle Figlie dei Sacri Cuori; Suor Puspaha Kottuppallil, delle Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice; Sig.ra Concetta Apolito Zecchino, Consigliera Confederale Exallieve/i FMA; Don Rafael Mata, SDB, dell'ADMA della Spagna; Sig. An-

tonio G. Pires, Presidente Confederale dell'Associazione Exallievi/e SDB.

La tematica è stata ulteriormente approfondita nella seconda parte del pomeriggio del sabato con la relazione del Prof. Jesús Manuel García, SDB, docente di Teologia Spirituale presso l'UPS di Roma, dal titolo *Educare oggi all'esperienza e relazione con Dio*, che ha offerto una attualizzazione pedagogica e psicologica del tema principale. Anche in questo caso la carrellata delle testimonianze e la relazione in aula del pomeriggio sono state oggetto di speciale approfondimento nei lavori di gruppo.

Nella giornata di domenica 17 gennaio, dopo l'Eucaristia presieduta dal Rettor Maggiore, è seguito in assemblea il dialogo dei convegnisti con il Prof. García, dopo il quale Suor Josefina Culla, FMA, ha presentato un'esperienza concreta di cammino formativo con i giovani, quella del "Casal" di Martí Codolar.

Infine, il Rettor Maggiore ha concluso l'incontro con una preziosa sintesi, che ha offerto le linee portanti della riflessione svolta, riaffermando il valore del patrimonio carismatico e spirituale di Don Bosco e della Famiglia che da lui ha avuto origine, invitando tutta la Famiglia Salesiana nelle sue varie

ramificazioni ed espressioni a incarnarlo in quest'anno sotto il profilo di una feconda paternità/maternità spirituale. Ha inoltre osservato la felice riuscita dell'incontro, che per la prima volta si è svolto non a Roma, ma nell'accogliente contesto di Barcellona.

Come sempre, le giornate sono state caratterizzate, oltre che dall'approfondimento spirituale, dai momenti di preghiera e di fraternità.

5.3 Riconoscimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana del Gruppo "Testimoni del Risorto verso il 2000" (TR 2000)

Al gent.mo signor Agostino Aversa
 Coordinatore Generale TR 2000
 Sorrento

Gent.mo sig. Agostino Aversa,

Con personale soddisfazione Le faccio pervenire, in qualità di Coordinatore generale, la presente lettera che comunica l'ufficiale *riconoscimento di appartenenza* del TR 2000 alla Famiglia Salesiana di don Bosco.

Partecipo con voi alla gioia nel sapervi dentro il vasto movimento che ha avuto origine da don Bosco.

È toccato a me, come Rettor Maggiore, accogliervi.

Con tutti i miei Confratelli del Consiglio Generale abbiamo riflettuto, nella seduta del 21 gennaio 1999, sulla vostra identità, così come ci è dato cogliere dalla documentazione che avete fatto pervenire; sull'impegno già molteplice che manifestate in diverse attività; sull'accento particolare che ponete sulla dimensione pasquale della spiritualità salesiana, giungendo a dare un parere positivo alla domanda che mi aveva rivolto, di appartenere alla Famiglia Salesiana.

Appartenenza alla Famiglia Salesiana di don Bosco

Le ripropongo alcuni aspetti che derivano dal riconoscimento di appartenenza.

Quasi a commento degli articoli 11 e 30 del vostro Statuto: «Il Movimento TR 2000 ha nella Congregazione Salesiana un "vincolo di unione sicuro e stabile" e le relazioni con essa si svolgono in un clima di fraterna e reciproca fiducia», presento un testo, divenuto familiare tra di noi, e che riporto integralmente:

Art. 9 della Carta di Comunione nella Famiglia Salesiana di don Bosco - Il Rettor Maggiore centro di unità.

«L'appartenenza è originata dalla comunione e si consolida in una

comunione sempre più profonda. Non è un vago sentimento che riconosce legami labili e lontani. È invece un impulso dello Spirito che tende all'unità e cerca espressioni concrete, talvolta anche istituzionalizzate, per un rapporto e una collaborazione operativi.

L'appartenenza alla Famiglia Salesiana, interessando molti gruppi e le loro autonome originalità, necessita di un centro vitale che attualizzi il riferimento al Fondatore, al comune spirito, alla stessa missione.

Il centro che garantisce l'unità è, nel pensiero di don Bosco, il Rettor Maggiore. A lui tutti riconoscono un triplice ministero di unità: è successore di don Bosco, è Padre di tutti, è centro di unità della Famiglia.

Il Rettor Maggiore è successore di don Bosco, e un vincolo ininterrotto lo riallaccia alla sua persona e lo rende idoneo a rappresentarlo oggi in maniera viva.

È centro di unità di tutta la Famiglia. Offre, infatti, l'esempio e l'insegnamento che assicurano la fedeltà allo spirito e lo stimolo alla partecipazione al carisma salesiano. La sua è una funzione animatrice e promotrice, che tesse l'unità e assicura, nella varietà delle vocazioni specifiche, la fedeltà allo spirito e il coordinamen-

to delle iniziative. Non è, il suo, un compito di governo; è piuttosto un servizio vitale di animazione.

Il Rettor Maggiore è il padre di tutti coloro che collaborano alla missione di don Bosco. Egli dilata lo spazio della sua paternità, che rimane per lui, come lo fu per don Bosco, una caratteristica essenziale. La paternità esige bontà, senso di responsabilità di fronte alla crescita di ciascuno, guida nella fedeltà carismatica, impegno per la fecondità della vocazione salesiana in tutte le sue espressioni.

«Il vostro Rettor Maggiore avrà cura di voi e della vostra eterna salvezza», lasciò scritto don Bosco».

In linea con lo spirito salesiano e la spiritualità che ha in don Bosco il maestro e la guida, troverete nella persona del Rettor Maggiore chi potrà accompagnarvi, incoraggiarvi, sostenervi.

Don Bosco ha bisogno di laici impegnati

Siete un'associazione di laici.

Sembra un'affermazione così evidente che non abbia bisogno di essere richiamata.

Dal punto di vista spirituale e da quello organizzativo, invece, è opportuno avere chiarezza in merito.

Inizio con questo secondo aspetto: siete laici, organizzatevi come laici, vivete da laici.

Nell'esperienza salesiana abbiamo un unico caso in cui i laici fanno riferimento, anche organizzativo, a un ordinato presbitero, in concreto al Rettor Maggiore: i Cooperatori Salesiani.

Lo stesso Rettor Maggiore, poi, demanda alla Consulta mondiale dei Cooperatori, al Coordinatore Mondiale, ai Coordinatori ispettoriali e locali la gestione concreta dell'organizzazione associativa, per lasciare al sacerdote salesiano, come delegato, la preoccupazione della formazione allo spirito e alla spiritualità salesiana; della formazione dei dirigenti alla tipica spiritualità dell'azione; della formazione salesiana dei membri dell'Associazione.

A maggior ragione, tutto ciò fa parte della vita di un'associazione di laici, come la vostra.

Non chiedetevi che cosa possano fare i Salesiani per voi, quanto invece che cosa voi potete offrire allo sviluppo dello spirito di don Bosco nel mondo.

A questo tende tutta la Famiglia Salesiana.

E ciascun gruppo, per impulso dello Spirito Santo, darà il suo contributo originale, collegato ai doni diversi di cui ciascuno si fa portatore.

In questo senso, tutti i momenti formativi che la Famiglia Salesiana organizzerà vi vedano attivi

partecipanti e generosi donatori!

Penso, in questo momento, anche alla vostra partecipazione dentro le iniziative di Pastorale giovanile della Famiglia Salesiana, per non disperdere forze e moltiplicare impegni.

So che siete dei professionisti affermati. Mi è stato detto che siete organizzati anche come associazione di volontariato. State operando per esportare fuori dei limiti dell'Italia la vostra organizzazione. Non è assente lo spirito missionario.

Godo dei traguardi già raggiunti.

Vorrei stimolarvi a continuare in questo cammino, organizzandovi in maniera sufficiente per uno sviluppo che veda voi, i laici, protagonisti di quanto andate compiendo.

Per conoscenza diretta che ho della persona di don Sabino Palumbieri, posso immaginare l'impegno da lui posto nella formazione, in particolare, dei responsabili locali e nazionali.

Voi laici dovete affiancarlo e, per buona dose, sostituirlo.

Cresce così un'associazione di laici!

Mi riferisco, ora, alla dimensione spirituale.

Ho letto nel vostro Statuto i molti elementi spirituali, che non

intendo ripetere o approfondire.

Mi interessa invece ricordarvi il richiamo dell'Esortazione apostolica sulla "vita consacrata", ai numeri 54 e 55.

«Uno dei frutti della dottrina della Chiesa come comunione, in questi anni, è stata la presa di coscienza che le sue varie componenti possono e devono unire le loro forze, in atteggiamenti di collaborazione e di scambio di doni, per partecipare più efficacemente alla missione ecclesiale.

Ciò contribuisce a dare un'immagine più articolata e completa della Chiesa stessa, oltre che a rendere più efficace la risposta alle grandi sfide del nostro tempo, grazie all'apporto corale dei diversi doni.

(...) La partecipazione dei laici non raramente porta inattesi e fecondi approfondimenti di alcuni aspetti del carisma, ridestandone un'interpretazione più spirituale e spingendo a trarne indicazioni per nuovi dinamismi apostolici.

In qualunque attività o ministero siano impegnate, le persone consacrate ricorderanno, pertanto, di dover essere innanzitutto guide esperte di vita spirituale, e coltiveranno in questa prospettiva "il talento più prezioso: lo spirito".

A loro volta i laici offrano alle famiglie religiose il prezioso con-

tributo della loro secolarità e del loro specifico servizio».

Sono parole impegnative per tutti: per noi e per voi.

Mettiamoci, quindi, all'opera per realizzarle.

Da parte vostra sappiate guardare, operativamente, ai gruppi laici della Famiglia Salesiana, con i quali stabilire rapporti e costruire comunione.

Lo specifico contributo spirituale dell'Associazione TR 2000 alla Famiglia Salesiana

L'esplicito riferimento dell'articolo 14 dello Statuto:

«Gli aderenti al Movimento accolgono la dimensione del carisma di don Bosco promuovendo e incarnando:

- la spiritualità della gioia pasquale;
 - l'attenzione privilegiata ai giovani;
 - l'impegno a vivere ciascuno nella propria situazione la carità pastorale e lo zelo del Regno di Dio;
 - la fraternità attiva per costruire la famiglia»,
- diventi il contributo più significativo da offrire a tutti i Gruppi della Famiglia Salesiana.

La "Via Lucis" e l'icona dei "discepoli di Emmaus" costituiscono per voi contenuto di spiritualità e

metodologia di lavoro.

Ci si attende, perciò, dall'Associazione TR 2000 una proposta concreta di spiritualità dell'azione nello stile di don Bosco, illuminata dalla luce della Pasqua.

Non mancano i riferimenti diretti di don Bosco alla Pasqua, nell'esperienza raccolta nelle Memorie Biografiche.

Alcune Settimane di spiritualità della Famiglia Salesiana hanno toccato il tema.

Una presentazione più completa di dati, vissuti e raccolti dalle varie esperienze, potrebbe rappresentare un dono che l'Associazione offre a tutta la Famiglia di don Bosco.

Aiuterebbe a capire sempre meglio l'ispirazione 'salesiana' della nostra spiritualità: mi riferisco anche a san Francesco di Sales.

Potrebbe accompagnare il momento della cultura attuale, per superare scoraggiamenti e paure, visioni ridotte e chiusure infruttuose.

Completarebbe la riflessione che la Famiglia Salesiana ha compiuto, con passi significativi, nell'approfondimento della spiritualità della Pasqua.

Curate la "salesianità" dell'Associazione

In concreto significa:
- conoscenza viva e personale di

don Bosco, della sua opera apostolica, della sua visione spirituale;

- conoscenza operativa del Sistema Preventivo di don Bosco: ragione, religione ed amorevolezza. I termini del trinomio salesiano sono stati più volte approfonditi dai Capitoli Generali. Il Papa, nella lettera scritta a don Egidio Viganò nell'anno 1988, nell'occasione dei 100 anni dalla morte di don Bosco, ha offerto alla Chiesa una ricca meditazione sul Sistema Preventivo;
- conoscenza degli elementi costitutivi dello spirito salesiano, che si trovano alla base della sincera e sicura comunione con tutti i Gruppi che compongono la Famiglia di don Bosco;
- visione educativa e culturale dei problemi che interessano, positivamente e negativamente, la condizione dei giovani oggi, nel mondo contemporaneo e nel contesto concreto in cui vivono ed operano;
- ricerca costante della comunione tra tutti i Gruppi, per un reciproco scambio di doni, criteri ed esperienze.

Gent.mo signor Agostino,

Le chiedo di presentare a tutti i membri dell'Associazione il mio saluto più affettuoso, insieme con

il contenuto della presente lettera.

Colgo, intanto, l'occasione delle prossime feste per l'augurio che sappia Lei e tutti i soci vivere in profondità il mistero della Risurrezione, assieme a Maria, Madre del Risorto e della Chiesa della Pasqua, nella cui festività ho la gioia di comunicarle l'appartenenza alla Famiglia Salesiana.

Roma, 25 marzo 1999
Solemnità dell'Annunciazione
a Maria

Don Juan E. Vecchi
Rettor Maggiore

5.4 Decreto di erezione canonica della Ispettorìa "San Francesco di Sales" della Francia

Prot. n° 058/99

Il sottoscritto,

sac. Juan E. VECCHI,

Rettor Maggiore della Società Salesiana di San Giovanni Bosco,

- condiderando la situazione delle presenze ed opere salesiane nel territorio della Francia, suddiviso al presente nelle due Ispettorìe "San Francesco di Sales" con sede in Lyon e "San Dionigi" con sede in Paris;
- dopo aver sentito i due Ispettori

- coi rispettivi Consigli e tenuto conto degli esiti della consultazione promossa tra i confratelli delle due Ispettorie;
- con riferimento all'articolo 156 delle Costituzioni;
- ottenuto il consenso del Consiglio Generale nella riunione del 16 dicembre 1998, a norma degli articoli 132 §1,1 e 156 delle Costituzioni;

ERIGE CANONICAMENTE

mediante il presente Decreto, la **ISPETTORIA SALESIANA della Francia, intitolata a "SAN FRANCESCO DI SALES", con sede in PARIS, casa "San Francesco di Sales", risultante dalla unificazione delle due Ispettorie di Lyon e Paris**, comprendente quindi tutte le Comunità attualmente facenti parte delle suddette Ispettorie, con i confratelli ad esse assegnate.

Le Case della Ispettorica "San Francesco di Sales" sono le seguenti:

- ARGENTEUIL, "S. Giovanni Maria Vianney"
- BAILLEUL, "S. Paolo"
- BINSON, "Beato Urbano II"
- CAEN - Couvrechef, "B. Filippo Rinaldi"
- CAEN - Lemonnier, "Gesù Operaio"

- CAEN - St. François de Sales, "S. Francesco di Sales"
- CHAMBÉRY, "Sacro Cuore di Gesù"
- COAT AN DOC'H - Don Bosco, "S. Giovanni Bosco"
- COAT AN DOC'H - Don Rua, "B. Michele Rua"
- FONTES, "Ss. Vincenzo e Isidoro"
- GIEL, "B.M.V. del Sacro Cuore di Gesù"
- GRADIGNAN, "S. Francesco Saverio"
- GRENTHÉVILLE, "Sacro Cuore di Gesù"
- KÉNITRA (Marocco), "Cristo Re"
- LA CRAU, La Navarre, "S. Giuseppe"
- LANDSER, "S. Giovanni Bosco"
- LES HOUCHES, "S. Giovanni Bosco"
- LYON - Bon Secours, "Madonna del Buon Soccorso"
- LYON - Fourvière, "S. Giovanni Bosco"
- LYON - Minimes, "Madonna dei Minimi"
- MARSEILLE, "S. Leone"
- MONTESSON, "Maria Assunta"
- MONTPELLIER - Paroisse, "S. Giovanni Bosco"
- MONTPELLIER - Résidence, "S. Giovanni Bosco"
- MULHOUSE, "S. Giovanni Bosco"
- NICE - Don Bosco, "S. Pietro"
- NICE - N. D. Auxiliatrice, "Maria Ausiliatrice"
- NOISY-LE-SEC, "S. Stefano"
- OUISTREHAM, "S. Giovanni Bosco"
- PARIS - Aligre, "S. Giovanni Bosco"

PARIS - Monte Cristo, "Sant'Anna"
 PARIS - Pyrénées, "S. Francesco
 di Sales"

PARIS - Résidence Don Bosco,
 "S. Giovanni Bosco"

POUILLÉ, "S. Giovanni Bosco"

RABAT (Marocco), "Maria Au-
 siliatrice"

RESSINS, "S. Stefano"

SAINT-DIZIER, "Maria Immacolata"

ST. GENIS LAVAL, "Sant'Isidoro"

STRASBOURG, "S. Giovanni Bosco"

TOULON - Bon Accueil,
 "S. Famiglia"

TOULON - Résidence, "S. Gio-
 vanni Bosco"

YVERDON (Svizzera), "S. Pietro"

Si stabilisce quanto segue:

- 1° Appartengono alla Ispettorìa i confratelli che, alla data dell'erezione canonica, vivono e lavorano nelle Case salesiane sopra elencate.
- 2° Vi appartengono inoltre i confratelli in formazione delle preesistenti due Ispettorie di Lyon e Paris ed altri confratelli incardinati nelle medesime Ispettorie che all'atto della erezione canonica si trovino fuori Ispettorìa per motivi di studio, di salute o di lavoro o altro.

Per tutto il resto valgono le norme stabilite dalle Costituzioni e dai Regolamenti generali.

Il presente Decreto entrerà in vigore il 15 agosto 1999.

Roma, 31 gennaio 1999.

sac. Juan E. VECCHI
 Rettor Maggiore

sac. Francesco MARACCANI
 Segretario generale

5.5 Nuovi Ispettori

Si riportano alcuni dati dei nuovi Ispettori, nominati dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio durante la sessione invernale dicembre 1998 - gennaio 1999.

1. BOSIO Carlos Alberto, ispettore di Rosario (Argentina)

Don Carlos Alberto BOSIO è stato nominato Ispettore della Ispettorìa "N. S. del Rosario" con sede a Funes, Santa Fe, Argentina. Succede a don Juan Cantini, al termine del suo mandato.

Nato il 26 maggio 1955 a Vignaud (Córdoba), Argentina, Carlos Alberto Bosio è salesiano dal 31 gennaio 1974, quando emise la prima professione a Manucho, dove aveva fatto l'anno di Noviziato. Professo perpetuo nel 1979 - dopo gli studi filosofici e il

tirocinio pratico – seguì il corso teologico e venne ordinato presbitero a Colonia Vignaud, sua terra natale, il 24 maggio 1985. Completò gli studi in campo civile, ottenendo il titolo di professore di chimica.

Dopo un periodo passato nella casa di Vignaud, come insegnante ed educatore, nel 1991 fu chiamato a far parte del Consiglio ispettoriale e l'anno seguente inviato nel postnoviziato di Funes, di cui fu direttore per tre anni (1993-1995). Fu quindi direttore per un anno a Fontana – residenza degli studenti di teologi – e nel 1996 nominato Maestro dei novizi al Noviziato interispettoriale di Ramos Mejía, incarico che ha ricoperto fino alla nomina ad Ispettore.

2. *GUIJO GONZALES José Manuel, ispettore del Centro America.*

Don José Manuel GUIJO GONZALEZ succede a P. Heriberto Herrera come Ispettore alla guida dell'Ispettorìa del Centro America.

Di origine spagnola, essendo nato a Pinedas (Salamanca) il 4/08/1933, partì per l'Ispettorìa del Centro America poco dopo la prima professione, emessa nel Noviziato di San José del Valle il

16/08/1950. Nel Salvador compì gli studi filosofici e fece il tirocinio pratico; frequentò poi la teologia nello studentato salesiano di Guatemala, dove ricevette l'ordinazione sacerdotale in data 15/08/1960. Conseguì pure la licenza in Lettere.

Il curriculum successivo di José Manuel Guijo è segnato da vari incarichi di responsabilità: Direttore del postnoviziato a Guatemala dal 1965 al 1970, poi della casa di Guatemala – Don Bosco dal 1970 al 1973, in seguito fu Consigliere ispettoriale (1973-1976) e nel sessennio 1976-1982 Vicario ispettoriale. Dopo ancora un sessennio (1983-1989) di direttore a Managua (Nicaragua), dal 1993 al 1997 fece parte dell'équipe del Centro regionale di formazione permanente a Quito (Ecuador). Nel 1998, rientrato in Ispettorìa, venne nominato direttore al Técnico di San José, in Costa Rica.

3. *GUSTILO Francis, ispettore delle Filippine Nord.*

Don Francis GUSTILO è il nuovo Ispettore dell'Ispettorìa "San Giovanni Bosco" con sede in Makati, Manila, Filippine Nord. Succede a don Luciano Capelli, a conclusione del sessennio.

Filippino di origine, è nato a San Juan (Rizal) il 3 dicembre 1953 ed è diventato salesiano emettendo la prima professione il 1° maggio 1972 a Canlubang, dove aveva fatto l'anno di noviziato ed in seguito frequentò anche i corsi del postnoviziato. Frequentò quindi la teologia nello studentato salesiano di Parañaque, Metro Manila, che concluse con l'ordinazione presbiterale a Manila in data 7 dicembre 1979. Conseguì il baccalaureato in teologia e, in campo civile, il B.A. in matematica.

Ordinato prete, fu impegnato nella missione educativa. Nel 1985 venne destinato allo studentato di Parañaque, in qualità di insegnante e formatore e nel 1987 inserito nel Consiglio ispettoriale. Fu quindi direttore della Editrice Salesiana di Makati nel triennio dal 1990 al 1993, quando venne nominato Vicario dell'Ispettore, incarico che tuttora ricopriva.

4. *HERRERO SANZ Miguel Angel, ispettore della Bolivia.*

Nuovo Ispettore della Bolivia, che succede a José R. Iriarte, è don *Miguel Angel HERRERO SANZ*.

Egli è nato in Spagna, a Rapa-

riegos (Segovia), il 7 dicembre 1945. In Spagna sentì la chiamata ad essere salesiano e fece il Noviziato ad Arbós, emettendo la prima professione il 16 agosto 1962. Poco dopo la prima professione partì per l'America Latina, destinato all'Ispettorìa della Bolivia, che iniziava in quegli anni come Ispettorìa autonoma. Compì gli studi teologici nello studentato di Santiago del Cile, dove ricevette i ministeri e l'ordine del diaconato. Fu ordinato presbitero a Salamanca (Spagna) il 2 aprile 1972.

Rientrato in Bolivia, fu educatore ed animatore in varie comunità. Nel 1991 fu nominato direttore del prenoviziato a Cochabamba-Fatima, incarico che svolse fino al 1995. Nel 1993 fu inserito nel Consiglio ispettoriale e per un anno fu anche Segretario ispettoriale. Dal 1995 era direttore della casa "Don Bosco" di Cochabamba-Quintanilla.

5. *INISAN Joseph, ispettore della Ispettorìa di Francia.*

Don *Joseph INISAN* è stato nominato primo Ispettore dalla Ispettorìa "San Francesco di Sales" della Francia, che riunisce le due Ispettorìe di Lyon e Paris, a partire dal 15 agosto 1999.

Egli è nato il 10 marzo 1940 a

Morlaix (Finistère) ed è salesiano dal 4/09/1960, quando emise la prima professione religiosa nel noviziato "Sacro Cuore" di Dormans. Fece gli studi teologici nello studentato salesiano di Lyon, al termine dei quali ricevette l'ordinazione presbiterale a Coat-an-doc'h il 20 dicembre 1969. Oltre alla Licenza in Teologia, conseguì anche la Licenza in Lettere.

Ben presto fu chiamato ad incarichi di responsabilità. Dal 1973 al 1982 fu direttore della casa di Paris - Retrait, quindi dal 1982 al 1991 della casa "Don Bosco" di Coat-an-doc'h. Nel 1985 venne inserito nel Consiglio ispettoriale. Quindi, dopo la conclusione del mandato di direttore a Coat-an-doc'h, fu per un biennio a Lyon-Fourvière e dal 1994 a Parigi, incaricato della comunicazione sociale e specificamente, in questi ultimi anni, del Bollettino Salesiano edizione francese.

6. LA PIANA Calogero, ispettore dell'Ispettorìa Sicula.

Don Calogero LA PIANA è stato nominato nuovo Ispettore dell'Ispettorìa della Sicilia. Egli subentrerà a don Giuseppe Troina, al termine del sessennio.

Nato a Riesi (CL) il 27 gennaio 1952, Calogero La Piana ha fatto

il noviziato a Lanuvio, dove ha emesso la prima professione salesiana il 12 settembre 1974. Frequentò gli studi filosofici a Messina e quindi, dopo il tirocinio pratico, quelli teologici nello studentato "San Tommaso" di Messina. Venne ordinato prete al suo paese natale l'8 agosto 1981. Completò gli studi ecclesiastici, conseguendo la laurea in Teologia.

Gli venne quindi affidato dai Superiori il compito di docente e formatore nell'Istituto teologico di Messina, del quale nel 1989 fu nominato direttore. Svolse tale incarico per nove anni, fino alla nomina ad Ispettore.

7. MENDES Joaquim Augusto, ispettore del Portogallo.

A succedere a P. Simão Cruz nell'incarico di Ispettore dell'Ispettorìa "Sant'Antonio" del Portogallo è stato nominato don Joaquim Augusto MENDES.

Nato il 14 marzo 1948 a Castelões de Cepeda, nella diocesi di Porto, emise la prima professione salesiana il 6/01/1975 a Manique, dove aveva compiuto l'anno di noviziato. Al termine degli studi teologici, fu ordinato presbitero a Lisboa il 24/07/1983. Coronò gli studi con la Licenza in Teologia Spirituale.

In seguito lo troviamo impegnato nella missione educativa e pastorale nelle comunità di Mogofores (1984-1988) e di Porto-Colégio Dom Bosco (1988-1990). Nel 1990 viene nominato direttore del Prenoviziato a Porto. Poi nel 1993 ritorna come direttore nel Colégio Dom Bosco di Porto. Dal 1996 era Consigliere ispettoriale.

8. RIVA Eugenio, ispettore dell'Ispettorìa Lombardo-Emiliana.

Don Eugenio RIVA è il nuovo Ispettore dell'Ispettorìa "San Carlo Borromeo" con sede in Milano. Succede a don Francesco Cereda, a conclusione del sessennio.

Egli è nato il 29 dicembre 1950 a Treviglio (BG), dove i Salesiani hanno una fiorente opera scolastica ed oratoriana. Attratto dalla vocazione salesiana, entrò nel noviziato di Missaglia (CO), emettendovi – al termine dell'anno di prova – la prima professione il 16 agosto 1968. Compiuti quindi gli studi filosofici a Nave (BS) e il tirocinio pratico, frequentò il corso teologia, conseguendo la Licenza in Teologia e coronandolo con l'ordinazione presbiterale, che ricevette a Treviglio il 27 maggio 1975. Completò i suoi studi conseguendo la Laurea in Filosofia e l'Abilitazione all'insegnamento.

I Superiori lo destinarono quindi all'impegno di docente e di formatore nell'Istituto filosofico-pedagogico (postnoviziato) di Nave (BS), di cui fu Preside per vari anni. Nel 1994 venne nominato direttore della casa di Treviglio, e nel 1997 eletto Consigliere ispettoriale. Partecipò come Delegato al CG24.

9. SMYTH Michael, ispettore dell'Irlanda.

Don Michael SMYTH è stato chiamato alla guida della Ispettorìa "San Patrizio" dell'Irlanda, come Ispettore, alla conclusione del mandato di John Horan.

Michael Smyth è nato l'1 agosto 1941 a Enniskillen (Fermanagh) ed è salesiano dall'8 settembre 1958, quando emise la prima professione al termine del noviziato compiuto a Burwash. Dopo gli studi filosofici e il tirocinio pratico, fu inviato in Italia – nello studentato di Bollengo – per il corso teologico. Fu ordinato presbitero a Warrenstown il 29 giugno 1968.

Lo troviamo quindi impegnato nella missione salesiana in varie comunità dell'Irlanda. Nel 1978 viene inserito nel Consiglio ispettoriale e nel 1980 nominato direttore di Ballinakill fino al 1983, quando viene mandato – sempre come direttore – nello studentato

di Maynooth. Nel 1984 viene nominato Vicario dell'Ispettore, incarico che svolge fino al 1990; dal 1986 è anche direttore di Celbridge. Nel 1991 viene eletto direttore di Limerick per un sessennio; nell'ultimo periodo ha anche l'incarico di parroco. Dal 1997 era a Dublino nella "Don Bosco House".

10. *SWERTVAGHER Camille, ispettore dell'Africa Centrale.*

A succedere a don Mario Valente alla guida della Ispettorìa "Maria Assunta" dell'Africa Centrale è stato nominato don *Camille SWERTVAGHER*.

Di origine belga, essendo nato a Veurne, diocesi di Brugge, il 27/03/1952, fece il suo noviziato ad Heverlee, dove emise la prima professione l'8/09/1973 e dove di seguito frequentò gli studi filosofici e pedagogici. Subito dopo, sentita la chiamata missionaria, partì per l'Africa Centrale, dove fece il tirocinio pratico. Ritornò in Belgio per gli studi di teologia, che compì ad Oud-Heverlee, dove fu ordinato sacerdote il 4 aprile 1981. Completò gli studi, conseguendo la Licenza in Filosofia.

Ritornato in Africa, lo troviamo impegnato nella missione educativa e pastorale a Kicukiro (Kigali), quindi a Gatenga (Rwanda), dove

nel 1992 è nominato direttore. Nel 1994 è poi nominato Delegato Ispettoriale per il Rwanda e Burundi. Successivamente, dopo un anno come Direttore a Kansebula, nel 1996 viene nominato Vicario dell'Ispettore, incarico che tuttora ricopriva alla nomina ad Ispettore.

11. *VON SPEE Meinolf Graf, ispettore della Germania Nord.*

Don *Meinolf Graf VON SPEE* è il nuovo Ispettore della Ispettorìa "San Bonifacio" di Köln, Germania Nord; sostituisce don Georg Demming dopo nove anni di servizio.

Nato ad Allagen, diocesi di Paderborn, il 25 luglio 1959, è salesiano dal 15 agosto 1983, quando emise la sua prima professione religiosa nel noviziato di Jünkerath. Compiuti quindi gli studi filosofico-pedagogici e fatto il tirocinio pratico, fu a Roma presso l'Università Pontificia Salesiana per gli studi teologici (1986-1991). A Benediktbeuern ricevette l'ordinazione presbiterale il 24/06/1990.

Subito dopo l'ordinazione sacerdotale, lo troviamo impegnato nella missione educativa e pastorale prima nella casa di Jünkerath (1991-1992), poi nella grande opera di Essen (1992-1997). Nel 1999 viene nominato Vicario dell'Ispettore.

5.6 Nuovo Vescovo Salesiano

PEDRON Bruno, Vescovo Coadiutore di Jardim (Brasile)

In data 25 marzo 1999 l'Osservatore Romano ha pubblicato la notizia della nomina, da parte di S. S. Giovanni Paolo II, del nostro confratello salesiano sac. *Bruno PEDRON* a *Vescovo Coadiutore* della Diocesi di *JARDIM*, nel Brasile.

Don Bruno Pedron era attualmente parroco della parrocchia di Santa Teresina del Bambino Gesù a Rondonópolis, nel Mato Grosso. Egli è nato 54 anni fa, il 3 giugno 1944, a Torreglia, provincia di Padova, in Italia, ed è salesiano dal 16 agosto 1963, quando emise la sua prima professione religiosa ad Albarè di Costermano (VR), dove aveva fatto il Noviziato. Subito dopo la professione, partì per il Brasile, assegnato all'Ispettorìa missionaria del Mato Grosso, dove fece gli studi filosofi-

ci e il tirocinio ed emise la professione perpetua nel 1969. Ritornò in Italia per gli studi teologici, che compì nella sua Ispettorìa di origine, nello studentato teologico di Verona-Saval. Il 6 aprile 1974 veniva ordinato presbitero a Torreglia, suo paese natale. Completò anche i suoi studi, conseguendo la Licenza in Filosofia e Pedagogia e l'abilitazione all'insegnamento.

Rientrato nell'Ispettorìa del Mato Grosso, svolse i seguenti compiti: formatore nel seminario minore di Coxipó da Ponte (Cuiabá); direttore della missione indigena di Meruri, tra i Bororo (1979-1982); direttore della casa di Campo Grande - São Vicente (1987-1993) e direttore delle Facoltà di Diritto ed Economia in Campo Grande; Consigliere ispettoriale (1988-1991); Direttore del "Complexo Salesiano" di Lins. È stato il fondatore e parroco della presenza salesiana di Rondonópolis.

5.7 IL PERSONALE SALESIANO AL 31 DICEMBRE 1998

Isp.	Tot. 1997	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Novizi	Tot. 1998
		L	S	D	P	L	S	D	P			
AET *	0	8	30	0	0	11	3	0	25	77	11	88
AFC	240	13	58	0	0	35	7	0	119	232	19	251
AFE	150	3	40	0	0	19	5	0	83	150	8	158
AFM	69	4	2	0	0	7	1	0	50	64	0	64
AFO *	0	4	11	0	0	17	4	0	72	108	5	113
ATE *	0	2	14	0	0	12	7	0	53	88	6	94
ANT	181	4	44	0	0	13	7	0	108	176	14	190
ABA	157	2	2	0	0	13	6	0	123	146	3	149
ABB	140	4	10	0	0	15	5	0	102	136	2	138
ACO	151	3	20	0	0	13	8	0	100	144	5	149
ALP	109	9	10	0	0	11	4	0	71	105	2	107
ARO	142	6	19	0	0	13	6	0	86	130	7	137
AUL	126	1	12	0	0	18	3	0	87	121	11	132
AUS	121	1	5	0	0	11	3	1	89	110	0	110
BEN	221	0	7	0	0	24	4	0	177	212	1	213
BES	100	4	4	0	0	10	2	0	73	93	0	93
BOL	163	8	44	0	0	13	6	0	82	153	0	153
BBH	154	4	14	0	0	23	1	0	107	149	4	153
BCG	146	5	13	0	0	23	8	0	93	142	9	151
BMA	124	2	22	0	0	17	2	0	79	122	6	128
BPA	116	0	10	0	0	9	8	0	78	105	7	112
BRE	99	1	24	0	0	14	1	0	54	94	10	104
BSP	228	2	36	0	0	33	6	0	145	222	1	223
CAM	243	12	24	0	0	28	7	0	153	224	9	233
CAN	38	0	0	0	0	5	2	0	30	37	0	37
CEP	199	4	19	0	0	11	5	1	155	195	3	198
CIL	247	4	28	0	0	18	19	0	164	233	9	242
CIN	136	1	5	0	0	34	1	1	91	133	3	136
COB	165	4	14	0	0	26	4	0	110	158	6	164
COM	164	3	27	0	1	19	7	0	102	159	8	167
CRO	83	1	8	0	0	4	1	0	69	83	0	83
ECU	235	6	30	0	0	22	10	0	156	224	0	224
EST	138	0	61	0	1	2	6	0	70	140	15	155
FIN	201	6	28	0	0	18	8	0	134	194	5	199
FIS	225	2	21	0	0	9	4	0	58	94	4	98
FLY	147	0	3	0	0	29	3	0	105	140	0	140
FPA	205	0	3	0	0	25	0	0	143	171	0	171
GBR	130	1	6	0	0	13	0	0	104	124	3	127
GEK	178	7	14	0	0	33	4	0	117	175	2	177
GEM	275	7	5	0	0	59	7	0	191	269	2	271
GIA	149	2	16	0	0	20	9	0	95	142	3	145
HAI	66	4	25	0	0	1	5	0	28	63	3	66
INB	257	4	49	0	0	20	27	0	152	252	11	263
INC	251	5	69	0	0	21	11	0	140	246	8	254
IND	215	5	58	0	0	6	15	0	122	206	12	218
ING	344	8	88	0	0	25	27	0	176	324	22	346
INH	154	4	57	0	0	4	10	0	74	149	16	165
INK	275	8	83	0	0	7	17	0	150	265	18	283
INM	458	9	120	0	0	27	52	0	235	443	32	475
INN	114	0	37	0	0	13	6	0	52	108	8	116
IRL	111	1	5	0	0	7	4	0	92	109	1	110
IAD	165	0	20	0	0	20	3	0	87	130	8	138

Isp.	Tot. 1997	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Novizi	Tot. 1998
		L	S	D	P	L	S	D	P			
ICP	793	6	42	0	0	203	7	1	502	761	7	768
ILE	444	3	30	0	0	61	10	0	313	417	5	422
ILT	214	2	14	0	0	31	6	1	141	195	2	197
IME	309	1	24	0	0	40	6	0	233	304	3	307
IRO	296	0	6	0	0	65	5	2	214	292	0	292
ISA	69	0	1	0	0	5	2	0	58	66	1	67
ISI	303	1	7	0	0	28	6	1	252	295	4	299
IVE	286	1	32	0	0	49	8	1	188	279	8	287
IVO	219	3	4	0	0	44	1	0	157	209	3	212
ITM *	0	8	66	0	0	7	3	1	31	116	19	135
KOR	93	5	24	0	0	16	7	0	40	92	9	101
MDG	70	2	21	0	0	8	4	0	35	70	2	72
MEG	233	5	56	0	0	11	11	0	133	216	14	230
MEM	205	3	45	0	0	14	9	0	104	175	9	184
MOR	167	1	10	0	1	19	3	0	86	120	1	121
OLA	78	0	3	0	0	19	0	1	48	71	0	71
PAR	108	5	20	0	0	6	5	0	66	102	5	107
PER	194	9	49	0	0	12	6	0	108	184	9	193
PLE	370	3	89	0	0	15	16	0	212	335	11	346
PLN	328	5	65	0	0	11	18	0	211	310	15	325
PLO	241	1	28	0	0	3	9	0	192	233	4	237
PLS	256	2	36	0	0	11	20	0	174	243	6	249
POR	198	3	21	0	0	44	11	1	113	193	2	195
SLK	250	10	72	0	1	11	17	0	127	238	18	256
SLO	140	1	10	0	0	12	6	0	106	135	0	135
SBA	232	0	3	0	0	39	4	1	160	207	2	209
SBI	248	2	10	0	1	50	19	0	136	218	1	219
SCO	153	1	19	0	0	5	3	2	96	126	0	126
SLE	245	2	5	0	0	68	5	0	144	224	3	227
SMA	391	2	18	0	0	93	18	0	218	349	2	351
SSE	184	1	20	0	0	25	12	0	114	172	5	177
SVA	203	3	14	0	0	30	8	0	123	178	5	183
SUE	212	1	11	0	0	43	3	0	158	216	2	218
SUO	123	2	15	0	0	24	3	0	75	119	0	119
THA	95	2	9	0	0	14	2	0	59	86	3	89
UNG	72	4	9	0	0	4	2	0	45	64	0	64
URU	133	1	20	0	0	7	4	0	96	128	0	128
VEN	256	6	43	0	1	18	10	1	167	246	13	259
VIE	165	15	48	0	0	17	28	0	49	157	12	169
ZMB	65	1	15	0	0	5	3	0	38	62	0	62
UPS	134	0	1	0	0	11	0	0	118	130	0	130
RMG	83	0	0	0	0	15	0	0	69	84	0	84
Tot.	17363	321	2409	0	6	2113	701	16	11120	16686	547	17233
Ep.	97								98			
Tot.	17460	321	2409	0	6	2113	701	16	11120	16784	547	17331

Nota: Durante il 1998 sono state costituite le nuove Circostrizioni AET, AFO, ATE, ITM (segnate con *), che quindi risultavano non avere personale all'inizio del 1998. La costituzione di queste nuove Circostrizioni influisce sulle variazioni che si notano nelle Ispettorie che hanno ceduto le loro presenze. Si notano anche altre variazioni, dovute a scambi fra le Ispettorie.

5.8 Confratelli defunti (1999 - 1° elenco)

“La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione” (Cost. 94).

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
P ANTONINI Alfonso	Roma	03-03-99	77 IRO
L ARANDA MOHEDANO Tomás	Sevilla	29-01-99	88 SSE
P BAGIŃSKI Tadeusz	Belém	03-04-99	80 BMA
L BARDZIŃSKI Franciszek	Kopiec	09-03-99	85 PLO
L BEER Leonardo	Lugano (Svizzera)	10-03-99	93 ILE
P BONOMO Innocenzo	Catania	13-01-99	83 ISI
P BOUQUET Claudius	Toulon	23-01-99	84 FLY
L CALEGARI Giovanni	Civitanova Marche	13-01-99	91 IAD
P CHANGEAT Henry	Hong Kong	31-01-99	86 CIN
P CLEMENTI Innocente	Stony Point, NY	19-02-99	78 SUE
P CORREA Gonzalo	Philadelphia (USA)	20-03-99	86 CIL
P de la FUENTE Teodosio	León	13-02-99	83 SLE
P DELL'ANGELA Stefano	Tokyo	31-01-99	78 GIA
<i>Fu Ispettore per sei anni</i>			
P DVORÁK Antonio	Moravské Budejovice	20-02-99	91 CEP
<i>Fu Ispettore per 20 anni</i>			
P FAGIOLO Giovanni	Roma	02-02-99	85 IRO
P FARINA Pietro	Barcellona (ME)	07-01-99	83 ISI
P FENYŐ Vendel	Roma	25-01-99	72 RMG
P FIRQUET Joseph	Verviers	29-01-99	83 BES
P GABOR Altfried	Kassel	25-03-99	77 GEK
P GALLENCA Mario José	Ferré	08-01-99	72 ARO
L GARCIA TORICES Demetrio	Bilbao	29-11-98	72 SBI
P GARCIA USÚN Casimiro	Logroño	22-01-99	68 SBI
P GERACI Salvatore	Roma	10-02-99	80 IRO
L GIUNINO Vicente	Bahía Blanca	27-01-99	78 ABB
P HAMOR József	Edmonton	13-02-99	84 CAN
P IBAÑEZ GARCIA Cipriano	Moca (R.D.)	26-01-99	72 ANT
P IÑESTA PEREZ Rafael	Alicante	03-01-99	60 SVA
L JÜNGLING Manfred	Buxheim	02-04-99	70 GEM
P KLEPPE Johannes	Walkraiburg, Baviera	18-02-99	90 GEM
P KRAMER Joze	Trstenik	10-09-98	63 SLO
L KRZYSZTOF Jan	Wrocław	05-02-99	67 PLO
P LUCHELLI Vincenzo	Punta Arenas	22-02-99	87 CIL
P MACCHIONI Riccardo	Napoli	25-04-98	55 IRO
P MATUTIS Stanislovas	Barranquilla	03-02-98	85 COM
L MICHELENA RODRIGUEZ Artigas	Montevideo	18-02-99	85 URU

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
P MORENO CASTRILLO Mariano	Campello (Alicante)	02-07-98	75 SVA
P MURICKAL Joseph	Senapati, Manipur	23-02-99	44 IND
P NAKAGAKI Yohane Bosco	Kamakura (Kamagawa)	02-01-99	69 GIA
P NEMETH Andrés	Santo Domingo	04-03-99	83 ANT
P PANAMTHANATH Joseph	Bombay	08-03-99	50 ING
P PAROLINI Gino	Arese (MI)	09-03-99	82 ILE
P PEREGO Giovanni	Shindenbaru (Fukuoka)	05-12-98	86 GIA
P RASSIGA Mario	Hong Kong	02-01-99	94 CIN
P REMY Louis	Montpellier	26-01-99	84 FLY
P REPICH Tadeusz	Lublin	23-07-98	89 PLS
P RODRIGUES Cristiano	S. Vicente (Capo Verde)	17-01-99	68 POR
P ROTA Pietro	Torino	30-03-99	73 ICP
P SAILER Friedrich	Vöcklabruck	21-12-98	73 AUS
P SAIZ ASTURIAS Leandro	Barcelona	07-01-99	84 SMA
L SAVINO Antonio	Roma	31-03-99	92 IRO
P SCHNEIDER Alfons	Würzburg, Baviera	25-02-99	84 GEM
L SILVA Nicolau	Goiânia	15-11-98	73 BBH
P SZÉLIGA Andrés Vicente	Anta Gracia (Córdoba)	23-12-98	79 ACO
P TALLER Tullio	Bolzano	05-02-99	84 IVO
L THEVARUPARAMPIL Zachary	Madras	20-11-98	71 INM
P TOTI Andrea	Lugano (Svizzera)	26-02-99	81 ILE
<i>Fu Ispettore per sei anni</i>			
P TRNČÁK Vojciech	Santiago de Chile	26-01-99	83 CIL
L VIALE Edoardo	Varazze (SV)	21-03-99	70 ILT
P VIDIC Janez	Sentrupert	16-09-98	62 SLO
P ZOMPICCHIATTI Oreste	Udine	17-01-99	85 IVE
L ZUCCA Giuseppe	Pinerolo (TO)	04-04-99	91 ICP

